



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili



Rassegna stampa

*“Barometro Censis-Commercialisti
sull’andamento dell’economia italiana”*

Ottobre 2019

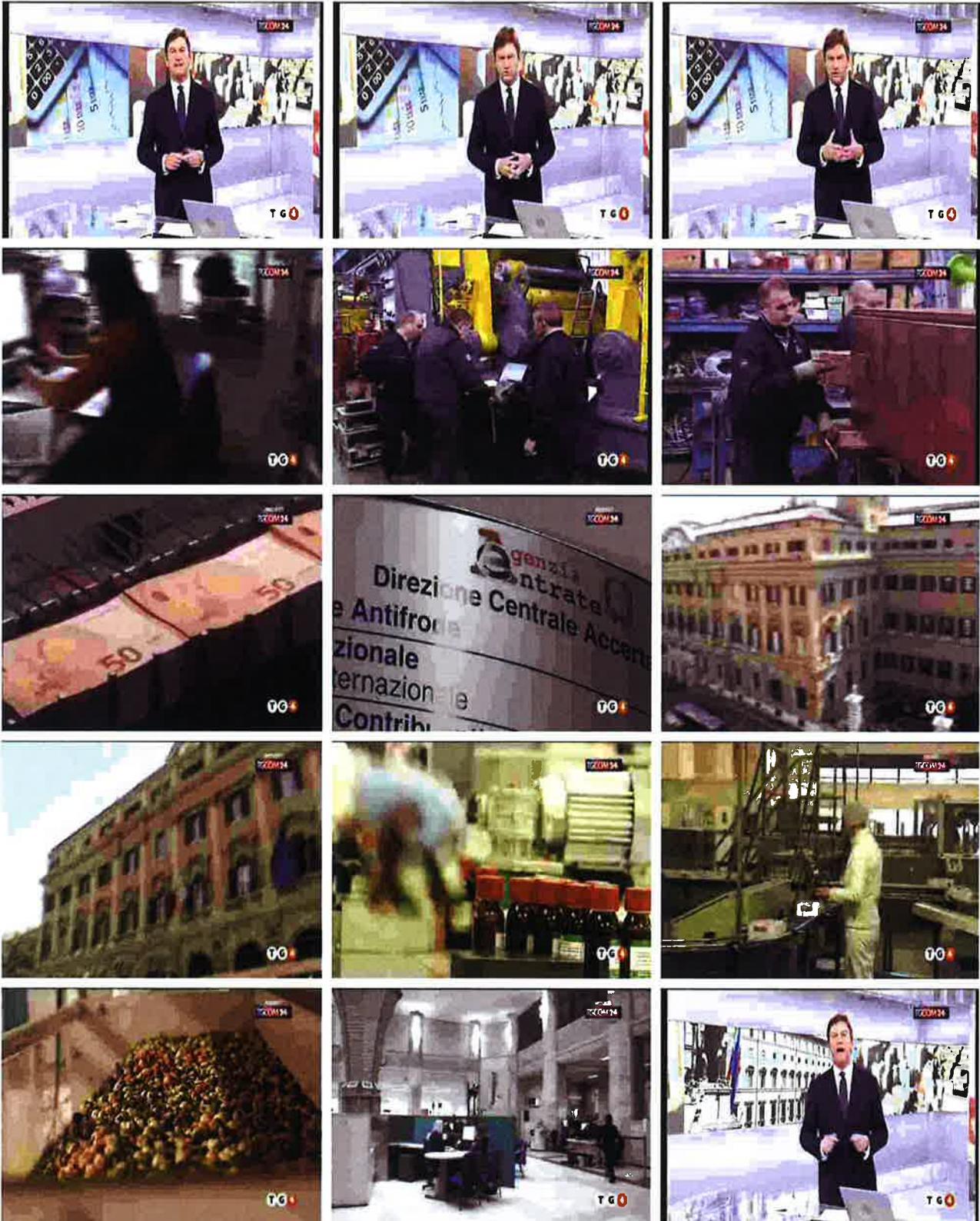
*A cura dell’Ufficio stampa e Comunicazione
Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili
stampa@commercialisti.it*

GR1 ECONOMIA H. 17.45 (Ora: 17:50:36 Min: 6:03)

Pagamenti alle imprese, la ricerca realizzata da Censis e Ordine dei Commercialisti, se ne parla con Mauro Miani presidente Ordine dei Commercialisti e Massimo Valeri direttore generale del Censis.

TG4 H 18.55 (Ora: 19:01:08 Min: 1:55)

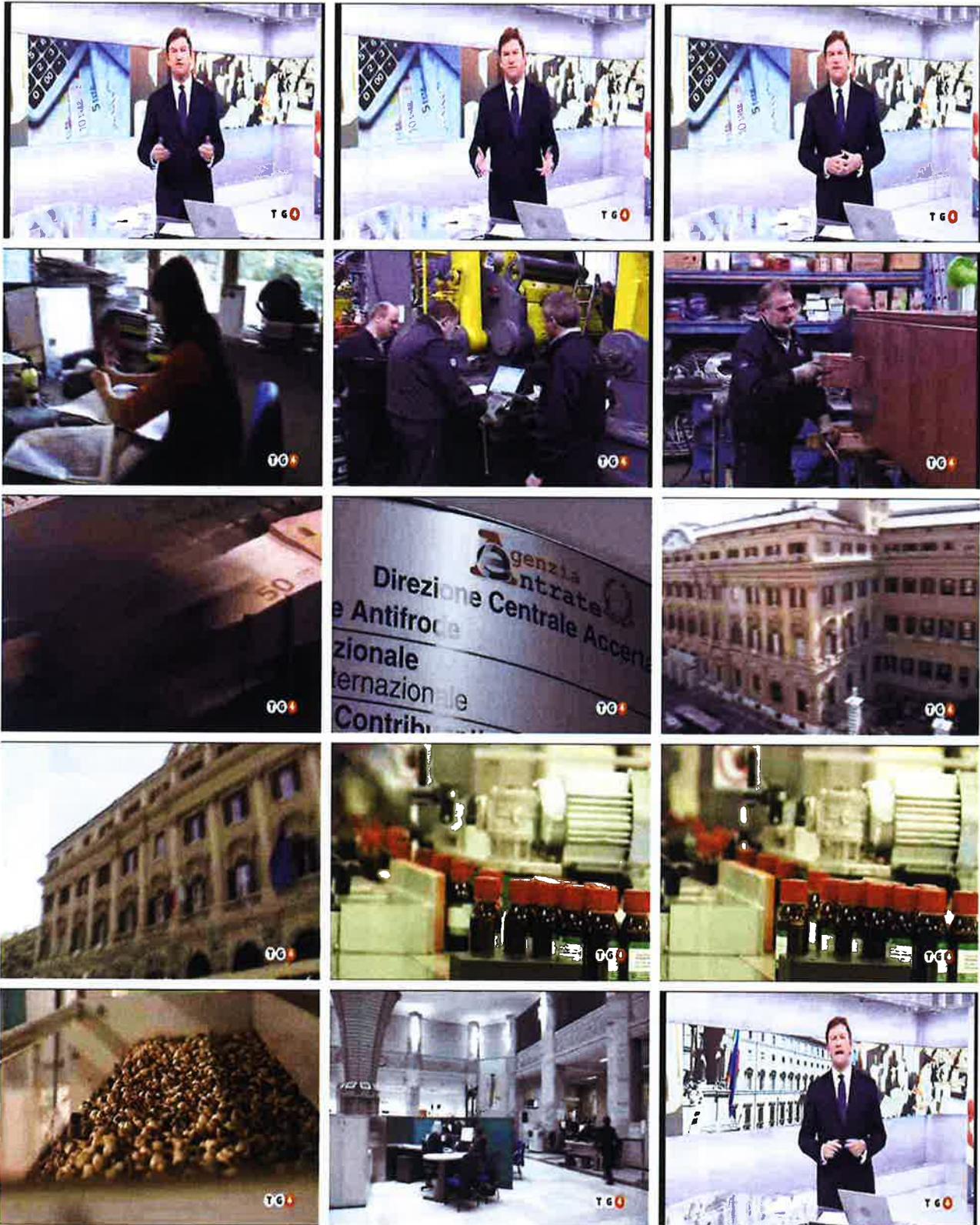
Secondo un'indagine del Censis tra i **commercialisti** la pubblica amministrazione paga in ritardo le imprese.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TG4 H. 18.55 (Ora: 19:01:08 Min: 1:55)

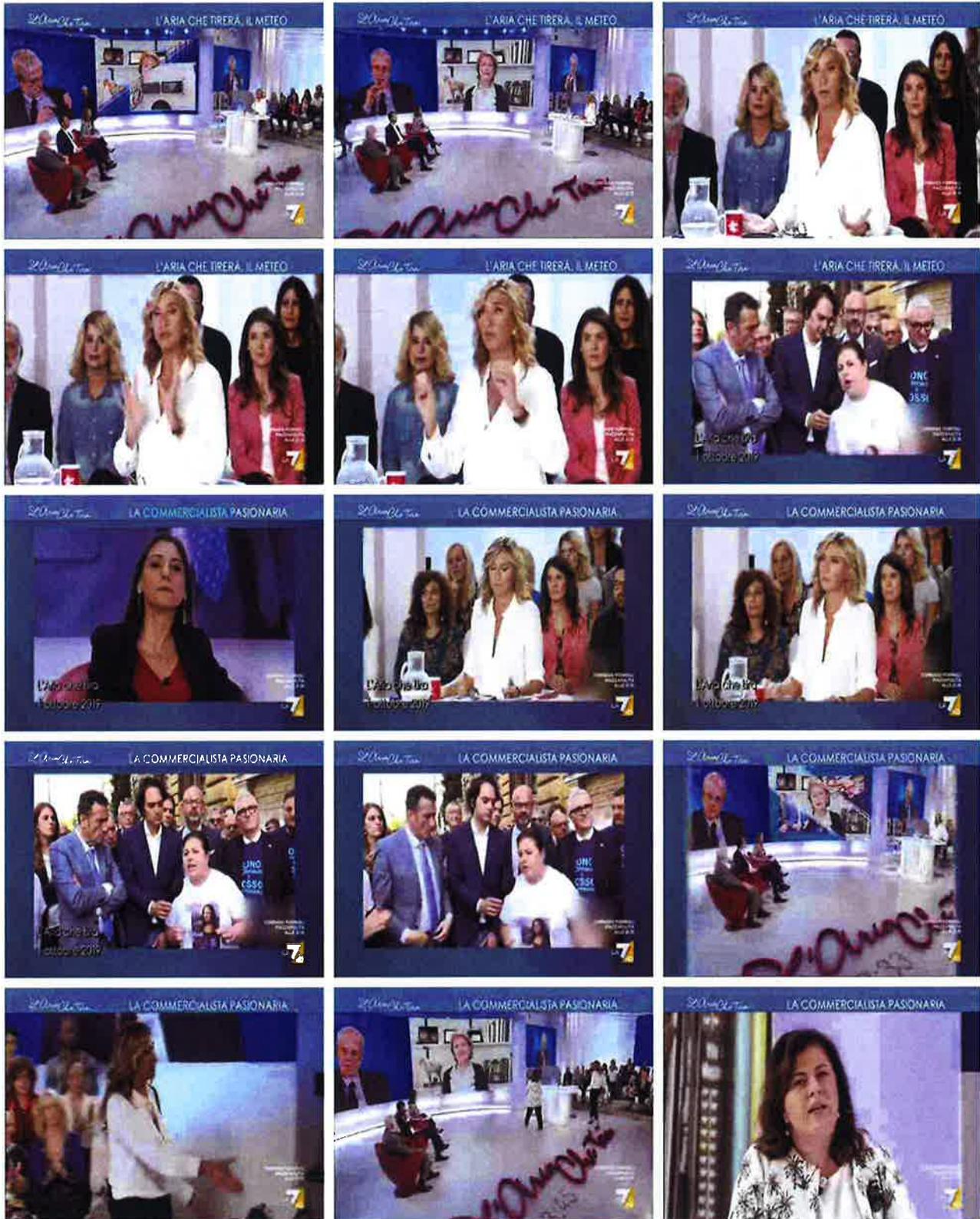
Secondo un'indagine del Censis tra i **commercianti** la pubblica amministrazione paga in ritardo le imprese.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ARIA CHE TIRA (Ora: 13:03:05 Min: 7:30)

La protesta dei **commercialisti**. La **Commercialista** Maria Pia Nucera durante l'intervista, cita il rapporto del Consiglio Nazionale dei **Commercialisti** fatto insieme al Censis.



Allarme dei commercialisti: i pagamenti sono fermi

I «confessori» di imprese e famiglie: economia che stenta a saldare i conti

L'inchiesta

di **Dario Di Vico**

Non vivono un gran momento, sostengono di essere «demonizzati» e per loro esiste anche la minaccia — come per i tifosi violenti — del Dapso. Ma i commercialisti restano i «confessori» di imprese e famiglie, hanno accesso ai segreti del business come dei bilanci familiari e in questa chiave il Censis li ha intervistati in una sorta di candid camera dell'economia italiana, uno spaccato crudo di come vive la crisi «la pancia del Paese». In collaborazione con il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) sono state ascoltate le opinioni di 4 mila professionisti e il quadro che ne emerge è tutt'altro che rassicurante.

Partiamo dal giudizio sulla congiuntura. Il 62,1% dei com-

mercialisti, in base alle notizie che ricava dall'assistere i clienti, pensa che sia molto o abbastanza negativa, il 48,8% è già convinto che tra un anno non migliorerà. Annota il Censis, «vince la percezione che il domani sarà uguale o peggiore dell'oggi». Infatti il 56,4% dei commercialisti si dichiara pessimista sul futuro dell'economia italiana tra cinque anni. E se la prende con quella che chiama «la retorica della semplificazione», che avrebbe generato il suo contrario. Per cui tra un lustro sarà ancora più difficile gestire un'impresa.

Se questo è il mood generale di chi riceve le confessioni degli imprenditori, anche il riscontro sullo stato di salute dei Piccoli è preoccupante. Al punto che il 58,3% degli intervistati racconta come i propri clienti nell'ultimo anno abbiano ritardato l'erogazione degli stipendi ai dipendenti. Un fenomeno che al Sud traccina e vede coinvolte addirittura tre imprese su quattro. Ad

essere ingolfata è «la catena dei pagamenti» sostiene il Censis. Il 91,3% dei commercialisti ha clienti che nell'ultimo anno hanno dovuto accusare ritardi nella riscossione dei crediti. E di conseguenza l'87,7% degli intervistati riferisce che le «loro» imprese hanno posticipato i pagamenti ai fornitori. «Sono i numeri di un cortocircuito fatto di crediti che non si riescono a riscuotere e pagamenti rinviati. La moneta non circola e il cavallo non beve». A confermarci cattivo pagatore è anche la pubblica amministrazione, una criticità che si diceva superata e invece il 60% dei commercialisti ha clienti che nell'ultimo anno l'hanno subita.

Negli ultimi dodici mesi è peggiorata anche la relazione con il fisco. È aumentato il numero delle imprese che effettuano i versamenti mediante ravvedimento operoso oltre la scadenza prevista. E davanti alle lettere di compliance inviate dall'Agenzia delle entra-

te il 53% dei commercialisti riconosce che si tratta di contestazioni fondate e che i loro clienti si erano trovati in obiettiva difficoltà a pagare.

In questo girone dantesco fatto di micro-imprese al limite del collasso, fornitori all'asciutto e dipendenti senza stipendio i commercialisti sono in mezzo e segnalano il loro disagio. «Sarà sempre più difficile fare impresa e il rischio è che si crei una voglia di fuga — scrive il Censis —. Il piccolo imprenditore alla fine sogna una quota 100 per sé e l'estero per i figli».

E i bilanci delle famiglie? Se la cavano meglio delle micro-aziende. È rimasto uguale all'anno prima il numero di famiglie con debiti scaduti o non pagati al fisco, ma un terzo dei commercialisti lo segnala come tra la propria clientela sia in aumento. Così come la stessa percentuale di professionisti ammette che le famiglie hanno pagato l'Irpef oltre la scadenza, facendo ricorso anch'esse al ravvedimento operoso.

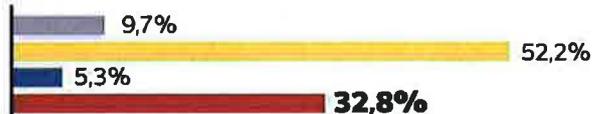
RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi 12 mesi

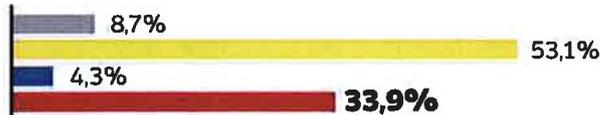
Rispetto all'anno scorso, è aumentato, diminuito o rimasto uguale il numero di:

■ Non so/Non pertinente ■ Rimasto uguale ■ Diminuito ■ Aumentato

● Famiglie con debiti scaduti e/o non pagati al fisco



● Famiglie che effettuano i versamenti al fisco (Irpef, ecc.) mediante ravvedimento operoso oltre la scadenza



Fonte: indagine Censis-Cndcec, 2019



Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

Accetto

L'Economia

RISPARMI, MERCATI, IMPRESE

Abbonati 1 euro al mese

FINANZA BORSA E FONDI RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA LAVORO PENSIONI IMPRESE OPINIONI INNOVAZIONE ■ Casa, mutui e affitti

17:40 Borsa: tira il fiato dopo lavoro Usa, Milano chiude a +0,75% con sprint

16:54 Brexit: avvocato governo conferma: "nessun dubbio, proroga verra'

16:22 Rai: Mlse, Piano industriale 2019-2021 compatibile con Contratto di

15:56 Atlantia: Conte, inaccettabili commissioni tra Alitalia e concessionari



L'INDAGINE

Crisi, l'Italia che paga in ritardo: Stato, aziende, datori di lavoro, famiglie



RISPARMIO

Fondo pensione, perché è meglio del Tfr. Rendimenti più alti e Fisco più leggero

L'IMPOSTA

Esenzione canone Rai 2020: ecco come fare per non pagare

IMMOBILI E FAMIGLIA

Mutuo, che casa compri con una rata mensile da 400, 700 e 1000 euro
L'Economia oggi

INVESTIMENTI

Investire mille, 10 mila e 50 mila euro con rischio (e senza)

Non vivono un gran momento, sostengono di essere «demonizzati» e per loro esiste anche la minaccia — come per i tifosi violenti — del Daspo. Ma i **commercialisti** restano i «confessori» di imprese e famiglie, hanno accesso ai segreti del business come dei bilanci familiari e in questa chiave il Censis li ha intervistati in una sorta di candid camera dell'economia italiana, uno spaccato crudo di come vive la crisi «la pancia del Paese». In collaborazione con il Consiglio nazionale dei **dottori commercialisti** (Cndcec) sono state ascoltate le opinioni di 4 mila professionisti e il quadro che ne emerge è tutt'altro che rassicurante.

Partiamo dal giudizio sulla congiuntura. Il 62,1% dei **commercialisti**, in base alle notizie che ricava dall'assistere i clienti, pensa che sia molto o

CORRIERE TV



Perché gli americani si preoccupano del «piccolo e bello»

abbastanza negativa, il 48,8% è già convinto che tra un anno non migliorerà. Annota il Censis, «vince la percezione che il domani sarà uguale o peggiore dell'oggi». Infatti il 56,4% dei **commercialisti** si dichiara pessimista sul futuro dell'economia italiana tra cinque anni. E se la prende con quella che chiama «la retorica della semplificazione», che avrebbe generato il suo contrario. Per cui tra un lustro sarà ancora più difficile gestire un'impresa.

Se questo è il mood generale di chi riceve le confessioni degli imprenditori, anche il riscontro sullo stato di salute dei Piccoli è preoccupante. Al punto che il 58,3% degli intervistati racconta come i propri clienti nell'ultimo anno abbiano ritardato l'erogazione degli stipendi ai dipendenti. Un fenomeno che al Sud tracima e vede coinvolte addirittura tre imprese su quattro. Ad essere ingolfata è «la catena dei pagamenti» sostiene il Censis. Il 91,3% dei **commercialisti** ha clienti che nell'ultimo anno hanno dovuto accusare ritardi nella riscossione dei crediti. E di conseguenza l'87,7% degli intervistati riferisce che le «loro» imprese hanno posticipato i pagamenti ai fornitori. «Sono i numeri di un cortocircuito fatto di crediti che non si riescono a riscuotere e pagamenti rinviati. La moneta non circola e il cavallo non beve». A confermarsi cattivo pagatore è anche la pubblica amministrazione, una criticità che si diceva superata e invece il 60% dei **commercialisti** ha clienti che nell'ultimo anno l'hanno subita.

Negli ultimi dodici mesi è peggiorata anche la relazione con il fisco. È aumentato il numero delle imprese che effettuano i versamenti mediante ravvedimento operoso oltre la scadenza prevista. E davanti alle lettere di compliance inviate dall'Agenzia delle entrate il 53% dei **commercialisti** riconosce che si tratta di contestazioni fondate e che i loro clienti si erano trovati in obiettiva difficoltà a pagare.

In questo girone dantesco fatto di micro-imprese al limite del collasso, fornitori all'asciutto e dipendenti senza stipendio i **commercialisti** sono in mezzo e segnalano il loro disagio. «Sarà sempre più difficile fare impresa e il rischio è che si crei una voglia di fuga — scrive il Censis —. Il piccolo imprenditore alla fine sogna una quota 100 per sé e l'estero per i figli».

E i bilanci delle famiglie? Se la cavano meglio delle micro-aziende. È rimasto uguale all'anno prima il numero di famiglie con debiti scaduti o non pagati al fisco, ma un terzo dei **commercialisti** lo segnala come tra la propria clientela sia in aumento. Così come la stessa percentuale di professionisti ammette che le famiglie hanno pagato l'Irpef oltre la scadenza, facendo ricorso anch'esse al ravvedimento operoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da |▶



Lavori da sogno: De Simone, l'uomo che prova le Ferrari (prima di tutti gli altri)

di Daniele Sparisci



Airbnb, da Napoli a San Diego: 10 città in cui gli hotel costano meno degli affitti

di Francesco Tortora

■ Affittare casa: cosa bisogna sapere (e fare) per non farsi imbrogliare



Banche, ecco quelle con le sedi più belle d'Italia e come visitarle gratis

di Redazione Economia



Economia & Finanza

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

I commercialisti vedono nero: corto circuito nei pagamenti, aziende in difficoltà

Il sondaggio del **Censis** sugli esperti contabili dice di prospettive negative per l'economia italiana, con maggiori problemi al Centro e al Sud. Ritardi anche nel pagare gli stipendi

11 Ottobre 2019

MILANO - Butta al nero il barometro dell'economia italiana secondo il **Censis** e i **Commercialisti**, che hanno tastato il polso a 4 mila esperti contabili italiani. Sono più di sei su dieci (62,1%) i professionisti che definiscono l'attuale situazione economica del Paese "molto o abbastanza negativa", con una prevalenza per le regioni del Centro e del Sud dove si veleggia sopra il 65%. Se nell'ultimo anno soltanto l'11,7% dei **commercialisti** ha visto un miglioramento, contro un 44,6% che parla di peggioramenti, nei prossimi dodici mesi non si vedono schiarite: per il 48,8% dei **commercialisti** il quadro economico rimarrà negativo come oggi, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% migliorerà.



Anche alzando lo sguardo verso un orizzonte più lungo, ovvero il prossimo quinquennio, non si diradano le nubi. Gli esperti

prevedono che di qui a cinque anni sopraggiungeranno maggiori difficoltà nel gestire un'impresa (54,7%), nei rapporti con il fisco (53,8%) e con le banche (60%). Così molti imprenditori sognano la fuga: il pensionamento per se stessi e l'estero per i figli. La caccia al "prenditore" di questi ultimi tempi ha sfiancato gli imprenditori, in particolare i più piccoli, cioè il ceto medio produttivo, vero

DATI FINANZIARI

| Descrizione | Ultimo | Var % |
|--------------|--------|--------|
| | | |
| DAX | 12.164 | +0,58% |
| Dow Jones | 26.497 | +0,57% |
| FTSE 100 | 7.197 | +0,43% |
| FTSE MIB | 21.756 | +1,03% |
| Hang Seng | 25.708 | +0,10% |
| Nasdaq | 7.951 | +0,60% |
| Nikkei 225 | 21.552 | +0,45% |
| Swiss Market | 9.903 | +0,74% |

LISTA COMPLETA

CALCOLATORE VALUTE

EUR - EURO

IMPORTO

1

CALCOLA

pilastro della nostra società.

Nella scala delle difficoltà, a soffrire maggiormente sono le piccole imprese con un fatturato fino a 350.000 euro all'anno, verso le quali il 53,4% dei **commercialisti** ha un sentiment negativo che diminuisce al 32,5% nel caso delle imprese di più grandi dimensioni. Diverso il quadro per le famiglie, che sembrano reggere meglio: solo per il 36,2% dei **commercialisti** le famiglie clienti vivono una condizione molto o abbastanza negativa.

Perché questo quadro così triste per le imprese? Secondo il 91,3% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti e per il 52,6% nell'ultimo anno i tempi si sono allungati rispetto all'anno precedente: se s'incepta la ruota dei pagamenti, in molti vanno in difficoltà. Inoltre, per l'87,7% le imprese a loro volta hanno pagato in ritardo i loro fornitori. "Sono numeri che documentano un cortocircuito fatto di crediti difficili da incassare e pagamenti rinviati", dice il **Censis**. Anche la Pa contribuisce alla spirale negativa che si ripercuote sui dipendenti: il 58,3% dei professionisti testimonia che nell'ultimo anno alle aziende clienti è capitato di ritardare il pagamento delle retribuzioni dei dipendenti.

"La Repubblica si batterà sempre in difesa della libertà di informazione, per i suoi lettori e per tutti coloro che hanno a cuore i principi della democrazia e della convivenza civile"

Carlo Verdelli

ABBONATI A REPUBBLICA

commercialisti crisi economica **Censis**

© Riproduzione riservata

11 Ottobre 2019

ARTICOLI CORRELATI



La pagella delle università

DI ILARIA VENTURI



Italia in stagnazione, l'Istat peggiora la stima annua del Pil: nel secondo trimestre -0,1%



Germania sottozero: il Pil scende dello 0,1% nel secondo trimestre

Questo sito utilizza cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, di terze parti, a scopi pubblicitari e per migliorare servizi ed esperienze dei lettori. Per maggiori informazioni o negare il consenso, leggi l'Informativa estesa. Se decidi di continuare la navigazione o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie. [Ok](#) [Informativa estesa](#)

EDIZIONI **Mediterraneo** Europa-Ue NuovaEuropa America Latina Brasil English Podcast

Social:

ANSA Professioni

Fal la ricerca Il mondo In Immagini Val alla Borsa Val al Meteo Corporate Prodotti

[Cronaca](#) [Politica](#) **Economia** [Regioni +](#) [Mondo](#) [Cultura](#) [Tecnologia](#) [Sport](#) [FOTO](#) [VIDEO](#) [Tutte le sezioni +](#)

PRIMOPIANO • BORSA • INDUSTRY 4.0 • FINANZA PERSONALE • PROFESSIONI • REAL ESTATE • PMI • RISPARMIO & INVESTIMENTI • BUSINESS WIRE

ANSA.it - Economia - Professioni - Ordini Professionali - [Studio Censis-commercialisti su economia](#)

FOCUS

- PRIMOPIANO
- FISCO & LAVORO
- CASSE DI PREVIDENZA
- ORDINI PROFESSIONALI

IN COLLABORAZIONE CON

- INARCASSA**
Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza per gli Ingegneri ed Architetti Liberi Professionisti
- ENPAM**
Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri
- CNPADC**
Cassa nazionale di Previdenza e Assistenza dei Dottori (Farmacisti)
- CNDN**
Consiglio Nazionale del Notariato
- CNDCEC**
Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili
- CNF**
Consiglio Nazionale Forense

Studio **Censis-commercialisti** su economia

Illustrazione domani a Roma del 'Barometro' con Miani (Ordine)

Redazione ANSA ROMA 07 Ottobre 2019 12:35

Scrivi alla redazione Stampa

(ANSA) - ROMA, 07 OTT - Riflettori puntati, domattina, dalle 10:30 (in piazza di Novella, 2) sul 'Barometro Censis-**Commercialisti** sull'andamento dell'economia italiana'.

"In qualità di professionisti che condividono la quotidianità delle imprese, grandi e piccole, e delle famiglie, i **commercialisti** rappresentano il più sensibile sensore dell'economia reale nel nostro Paese. Partendo dalla ricognizione delle loro opinioni e valutazioni, lo studio - recita una nota - rappresenta una 'operazione verità' sulla situazione attuale e sulle prospettive future dell'economia italiana". A presentare la ricerca il responsabile dell'area politiche sociali del Censis Francesco Maietta, mentre i lavori verranno aperti dal presidente del Consiglio nazionale dei **commercialisti Massimo Miani**. (ANSA).



- RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Archiviato in [Macroeconomia](#) [Francesco Maietta](#)

CONDIVIDI



TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:

Smartfeed



Scarpe Velasca. Qual è il loro segreto? [Velasca](#)



Calcola la tua RC Auto. Con Allianz sei sulla strada giusta [fastquote.allianz.it](#)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

082243

Questo sito utilizza cookie tecnici e, previa tuo consenso, cookie di profilazione, di terze parti, a scopi pubblicitari e per migliorare servizi ed esperienza dei lettori. Per maggiori informazioni e negare il consenso, leggi l'Informativa estesa. Se decidi di continuare la navigazione o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie. [Ok](#) [Informativa estesa](#)

EDIZIONI Mediterraneo Europa-Ue NuovaEuropa America Latina Brasil English Podcast Social:

ANSA **Economia**

Fai la ricerca Il mondo in Immagini Vai alla Borsa Vai al Meteo Corporate Prodotti

[Cronaca](#) [Politica](#) **Economia** [Regioni +](#) [Mondo](#) [Cultura](#) [Tecnologia](#) [Sport](#) [FOTO](#) [VIDEO](#) [Tutte le sezioni +](#)

PRIMOPIANO • BORSA • INDUSTRY 4.0 • FINANZA PERSONALE • PROFESSIONISTI • REAL ESTATE • PMI • RISPARMIO & INVESTIMENTI • BUSINESS WIRE

ANSA.it • Economia • PMI • **91% commercialisti** 'crediti in ritardo'

91% commercialisti, 'crediti in ritardo'

Censis, per 60% professionisti Pa 'cattivo pagatore' per aziende

Redazione ANSA
 ROMA
 08 ottobre 2019
 10:44
 NEWS

- Suggerisci
- Facebook
- Twitter
- Altri
- Stampa
- Scrivi alla redazione



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE

(ANSA) - ROMA, 08 OTT - Un 'cortocircuito' fatto di crediti difficili da incassare e di pagamenti rinviati: è quel che denunciano i **commercialisti** italiani che, nel 91,3% dei casi, segnalano come "negli ultimi dodici mesi le aziende clienti abbiano subito ritardi nella riscossione" del dovuto. E, secondo il 52,6% dei professionisti, nell'ultimo anno i tempi si sono allungati, rispetto all'anno precedente, mentre per l'87,7% "le imprese, a loro volta, hanno pagato in ritardo i loro fornitori". Lo si legge nel rapporto realizzato dal **Censis** per il Consiglio nazionale dei **commercialisti**, presentato stamani, a Roma. Sul 'banco degli imputati', si puntualizza, come "cattivo pagatore" c'è la Pubblica amministrazione, che per il 60% degli intervistati non ha versato in tempo le somme che spettano alle imprese che hanno erogato servizi.

Macroeconomia

CENSIS

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:

Smartfeed |

VIDEO ECONOMIA



08 OTTOBRE, 07:43
 UNITED BRANDS COMPANY, MINIBOND PER SOSTENERE ESPANSIONE



07 ottobre, 20:36
 Buy Veneto, in scena l'offerta turistica della Regione



Questo sito utilizza cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, di terze parti, a scopi pubblicitari e per migliorare servizi ed esperienze dei lettori. Per maggiori informazioni o negare il consenso, leggi l'informativa estesa. Se decidi di continuare la navigazione o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie. [Ok](#) [Informativa estesa](#)

EDIZIONI Mediterraneo Europa-Ue NuovaEuropa America Latina Brasile English Podcast

Social:      

ANSA.it **Professioni**

 [Fai la ricerca](#)  [Il mondo In Immagini](#)  [Val alla Borsa](#)  [Val al Meteo](#)  Corporate Prodotti

[Cronaca](#) [Politica](#) **[Economia](#)** [Regioni +](#) [Mondo](#) [Cultura](#) [Tecnologia](#) [Sport](#) [FOTO](#) [VIDEO](#) [Tutte le sezioni +](#)

PRIMOPIANO • BORSA • INDUSTRY 4.0 • FINANZA PERSONALE • PROFESSIONI • REAL ESTATE • PMI • RISPARMIO & INVESTIMENTI • BUSINESS WIRE

ANSA.it Economia Professioni Ordini Professionali [Commercialisti, per 52% fisco pesa su Pmi](#)

FOCUS

PRIMOPIANO
 FISCO & LAVORO
 CASSE DI PREVIDENZA
 ORDINI PROFESSIONALI

IN COLLABORAZIONE CON

-  **INARCASSA**
Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza per gli Ingegneri ed Architetti Liberi Professionisti
-  **ENPAM**
Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri
-  **CNPADC**
Cassa nazionale di Previdenza e Assistenza dei [Dottori Commercialisti](#)
-  **CNDN**
Consiglio Nazionale del Notariato
-  **CNDCEC**
Consiglio Nazionale dei [Dottori Commercialisti](#) e degli Esperti Contabili
-  **CNF**
Consiglio Nazionale Forense

Commercialisti, per 52% fisco pesa su Pmi

Barometro Censis, debiti più elevati per le microimprese

Redazione ANSA ROMA 08 Ottobre 2019 10:43

 [Scrivi alla redazione](#)  [Stampa](#)

(ANSA) - ROMA, 08 OTT - Pressione fiscale gravosa per le realtà produttive del Paese, poiché, stando alle valutazioni del 52,6% dei [commercialisti](#), "negli ultimi dodici mesi è aumentato il numero di aziende che effettuano i versamenti dovuti al fisco oltre la scadenza, mediante il ravvedimento operoso", e il dato cresce al 54,7% nel caso delle microimprese, mentre cala al 25,8% se si guarda alle imprese di più grandi dimensioni. Sono gli esiti del 'Barometro



- RIPRODUZIONE RISERVATA

[Censis-commercialisti](#) sull'andamento dell'economia italiana', realizzato dallo stesso Istituto di ricerca per conto dell'Ordine della categoria professionale, e illustrato stamattina a Roma; il progetto è stato costruito a partire dalle opinioni di 4.000 [commercialisti](#) italiani che vi hanno aderito, esprimendo il loro punto di vista sulla base della situazione economica dei propri clienti, distinguendo tra famiglie e imprese e, per quanto riguarda queste ultime, tra le microimprese con bilancio fino a 350.000 euro e le altre con un fatturato superiore. "Nell'ultimo anno secondo il 47,7% dei [commercialisti](#) è salito il numero di aziende con debiti con il fisco scaduti e non pagati (mentre per il 43% il numero è rimasto invariato, e soltanto per il 5,9% è diminuito)", la percentuale, però, cresce al 51,5% nel caso delle microimprese e scende al 22,5% nel caso di quelle più grandi. Per mandare avanti la propria attività, riferiscono, inoltre, gli interpellati, i clienti si affidano al mondo creditizio: stando alle risposte del 38,9% dei professionisti, infatti, è in ascesa il numero di aziende che hanno richiesto finanziamenti bancari di breve periodo, fidi e anticipi su fatture per far fronte a scoperti di conto corrente, per il 35% sono aumentate le imprese che hanno avuto bisogno di un finanziamento bancario di medio-lungo periodo. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Archiviato in [Finanze, Tasse](#) [Economia, affari e finanza](#) [Professioni](#)

CONDIVIDI



TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:

 Smartfeed 



LE COLPE UE SUI MIGRANTI

Condividi:



Commenti:



Commercialisti, situazione economia del Paese: "Molto negativa"

Nel rapporto stilato dal **Censis** su 4mila esperti contabili emergono prospettive negative per l'economia italiana

Stefano Damiano - Ven, 11/10/2019 - 16:54



[commenta](#)

Mi piace 1

Prospettive economiche non positive con ritardi nei pagamenti e difficoltà per le aziende.



Sono queste le previsioni sull'economia italiana date dal **Censis** a seguito di un sondaggio su 4mila **commercialisti** italiani che hanno il "polso della situazione" su cosa sta accadendo al sistema economico e produttivo italiano.

Oltre il **62,1%** degli intervistati definisce l'attuale situazione economica del Paese "molto o abbastanza negativa" e le criticità maggiori si registrano, come al solito, al **centro** e nel **mezzogiorno d'Italia**. Solo l'**11,7%** degli intervistati ha visto, nell'ultimo anno un miglioramento della situazione economica, contro un **44,6%** che parla di peggioramenti ma il peggio deve ancora venire: nei prossimi dodici mesi per il **48,8%** degli esperti contabili il quadro rimarrà negativo come oggi, per il **38,7%** peggiorerà e solo per il **12,5%** migliorerà.

Secondo il **54,7%** dei **commercialisti** nei prossimi 5 anni sarà sempre più difficile mandare avanti un'impresa, e secondo il **91,3%** dei **commercialisti** nell'ultimo anno le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti e se si blocca la ruota dei pagamenti le imprese a loro volta avranno ritardi nel pagare i fornitori.

Tag: **Commercialisti-censis**

Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola

Editoriali

Più Fisco, più manette

di Alessandro Sallusti



Calendario eventi

- 27 Ott Elezioni Regionali Umbria
- 26 Gen Elezioni Regionali Emilia Romagna

Più debiti con il Fisco: per le microimprese le maggiori difficoltà

CENSIS-CNDCEC

Indagine su 4mila commercialisti. L'allarme sulla riscossione dei crediti

Prevale il realismo nei **commercialisti** italiani. Un realismo che li porta a vedere l'economia reale in grande sofferenza con uno scenario destinato a non migliorare. Ma c'è un dato che deve far riflettere soprattutto la politica in vista della prossima manovra: secondo quasi un professionista su due (47,7%) è aumentato il numero di aziende che ha debiti con il fisco scaduti e non pagati (mentre per il 43% il numero è rimasto invariato e solo per il 5,9% è diminuito). Un dato ancora superiore (51,5%) e dunque più allarmante nel caso delle microimprese, mentre è più contenuto nelle aziende di maggiori dimensioni (22,5%). È il campanello d'allarme fatto suonare dal «Barometro Censis-commercialisti sull'andamento dell'economia italiana», realizzato in collaborazione con il Cndcec su un campione di 4mila **commercialisti** italiani. Anche perché, come sottolineato a margine della presentazione dal presidente del Cndcec **Massimo Miani**, «se i debiti fiscali e previdenziali sono elevati c'è il rischio di segnalazione» con il nuovo meccanismo dell'allerta da parte dei soggetti pubblici qualificati, ossia Entrate, Inps e agente della riscossione, previsto nell'alveo della nuova disciplina sulla crisi d'impresa. Inoltre, si chiede se tale meccanismo «avrà la riservatezza della quale si parla» e che cosa «succederà se la banca verrà a sapere che c'è un'analisi di possibile crisi». Insomma, conclude il presidente del Cndcec, «ci sono tanti aspetti su cui bisogna ragionare bene per non creare una situazione ancora peggiore rispetto a quella che abbiamo».

Situazione che emerge chiaramente dalla ricerca condotta da Censis e **commercialisti**. Perché se le famiglie sembrano resistere all'ondata d'urto delle difficoltà economiche (solo per il 36,2% dei professionisti intervistati i nuclei si trovano in una condizione molto o abbastanza negativa, anche se al Sud la quota sale al 46,4%), le imprese registrano maggiori difficoltà e in particolare quelle di piccole dimensioni.

Uno dei principali problemi ricercato nel circolo vizioso dei ritardati pagamenti. Ad avviso del 91,3% dei **commercialisti** intervistati, negli ultimi 12 mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti. Mentre per il 52,6% nell'ultimo anno i tempi si sono allungati rispetto all'anno precedente. Come conseguenza, per l'87,7% le imprese a loro volta hanno pagato in ritardo i loro fornitori. Ritardi sempre più pesanti quando è una Pa a dover pagare. Rispetto a un anno fa, per il 30,6% dei professionisti interpellati l'attesa si è allungata, per il 53,5% è rimasta stabile e appena per il 7,7% i tempi si sono ridotti. Il problema è che poi questi ritardi si ripercuotono sugli stipendi pagati in ritardo ai dipendenti e sulla difficoltà ad onorare i pagamenti con il fisco. Oltre all'aumento di debiti scaduti e non pagati, cresce anche il fenomeno dei versamenti in ritardo attraverso il ravvedimento operoso.

Questo fa sì che per ottenere liquidità si ricorra al credito bancario. Secondo il 38,9% dei **commercialisti** partecipanti alla ricognizione, sono aumentate le aziende assistite che hanno richiesto finanziamenti bancari di breve periodo, fidi e anticipi su fatture per far fronte a scoperti di conto corrente. Mentre per il 35% sono cresciute le imprese che hanno avuto bisogno di un finanziamento bancario di medio-lungo periodo.

—G. Par.



Quotidiano del FISCO

STAMPA NOTIZIA 09/10/2019

INDAGINE CENSIS-CNDCEC/Più debiti con il Fisco: per le microimprese le maggiori difficoltà

di Giovanni Parente

Prevale il realismo nei commercialisti italiani. Un realismo che li porta a vedere l'economia reale in grande sofferenza con uno scenario destinato a non migliorare. Ma c'è un dato che deve far riflettere soprattutto la politica in vista della prossima manovra: secondo quasi un professionista su due (47,7%) è aumentato il numero di aziende che ha debiti con il fisco scaduti e non pagati (mentre per il 43% il numero è rimasto invariato e solo per il 5,9% è diminuito). Un dato ancora superiore (51,5%) e dunque più allarmante nel caso delle microimprese, mentre è più contenuto nelle aziende di maggiori dimensioni (22,5%). È il campanello d'allarme fatto suonare dal «Barometro Censis-commercialisti sull'andamento dell'economia italiana», realizzato in collaborazione con il Cndcec su un campione di 4mila commercialisti italiani. Anche perché, come sottolineato a margine della presentazione dal presidente del Cndcec Massimo Miani, «se i debiti fiscali e previdenziali sono elevati c'è il rischio di segnalazione» con il nuovo meccanismo dell'allerta da parte dei soggetti pubblici qualificati, ossia Entrate, Inps e agente della riscossione, previsto nell'alveo della nuova disciplina sulla crisi d'impresa. Inoltre, si chiede se tale meccanismo «avrà la riservatezza della quale si parla» e che cosa «succederà se la banca verrà a sapere che c'è un'analisi di possibile crisi». Insomma, conclude il presidente del Cndcec, «ci sono tanti aspetti su cui bisogna ragionare bene per non creare una situazione ancora peggiore rispetto a quella che abbiamo».

Situazione che emerge chiaramente dalla ricerca condotta da Censis e commercialisti. Perché se le famiglie sembrano resistere all'onda d'urto delle difficoltà economiche (solo per il 36,2% dei professionisti intervistati i nuclei si trovano in una condizione molto o abbastanza negativa, anche se al Sud la quota sale al 46,4%), le imprese registrano maggiori difficoltà e in particolare quelle di piccole dimensioni.

Uno dei principali problemi va ricercato nel circolo vizioso dei ritardati pagamenti. Ad avviso del 91,3% dei commercialisti intervistati, negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti. Mentre per il 52,6% nell'ultimo anno i tempi si sono allungati rispetto all'anno precedente. Come conseguenza, per l'87,7% le imprese a loro volta hanno pagato in ritardo i loro fornitori. Ritardi sempre più pesanti quando è una Pa a dover pagare. Rispetto a un anno fa, per il 30,6% dei professionisti interpellati l'attesa si è allungata, per il 53,5% è rimasta stabile e appena

per il 7,7% i tempi si sono ridotti. Il problema è che poi questi ritardi si ripercuotono sugli stipendi pagati in ritardo ai dipendenti e sulla difficoltà ad onorare i pagamenti con il fisco. Oltre all'aumento di debiti scaduti e non pagati, cresce anche il fenomeno dei versamenti in ritardo attraverso il ravvedimento operoso.

Questo fa sì che per ottenere liquidità si ricorra al credito bancario. Secondo il 38,9% dei commercialisti partecipanti alla ricognizione, sono aumentate le aziende assistite che hanno richiesto finanziamenti bancari di breve periodo, fidi e anticipi su fatture per far fronte a scoperti di conto corrente. Mentre per il 35% sono cresciute le imprese che hanno avuto bisogno di un finanziamento bancario di medio-lungo periodo.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

LA STRETTA SUI CREDITI

Compensazioni fiscali: allarme d'impresa e **commercialisti** per i rimborsi posticipati



Il ministro dell'Economia,
Roberto Gualtieri

Marco Mobilli e Giovanni Parente — a pag. 2

Compensazioni, grido d'allarme da imprese e **commercialisti**

Lotta all'evasione. Il presidente del Cndcec Miani definisce la stretta «un prestito forzoso»
Alt anche da artigiani e commercianti: credito inutilizzabile nel versamento del saldo Iva

Marco Mobilli
Giovanni Parente

ROMA

«Così non va». La doppia stretta su compensazioni e crediti fiscali che si prospetta nel decreto collegato alla manovra scatena subito il malcontento nel mondo delle imprese e dei professionisti. Neanche il tempo di chiudere la vicenda degli Isa su cui i **commercialisti** hanno protestato e manifestato il loro disagio, che subito si apre un nuovo fronte. Il decreto fiscale interviene pesantemente (come anticipato ieri su queste colonne) nel tentativo di recuperare risorse alla voce «lotta all'evasione». Da un lato, con i rimborsi da 730 (precompilata inclusa) che sarebbero automaticamente decurtati o azzerati dal Fisco in presenza di debiti iscritti a ruolo non ancora pagati. Dall'altro, ritardando l'utilizzo dei crediti Irpef, Ires e Irap e imponendo un meccanismo già sperimentato per l'Iva: quando l'importo che il contribuente vuole portare in compensazione supera i 5mila euro deve prima trasmettere la dichiarazione e attendere 10 giorni dopo l'invio telematico.

Una prospettiva che proprio non piace, considerati anche i problemi di liquidità in cui versano soprattutto le microimprese come testimoniato anche dall'indagine del **Censis** e del Consiglio nazionale dei **dottori commercialisti** (Cndcec) presentata martedì scorso. Proprio i **commercialisti**

definiscono il posticipo delle compensazioni un «prestito forzoso». Ad avviso del presidente del Cndcec, **Massimo Miani**, «l'ipotesi di differimento della compensabilità dei crediti Irpef, Ires e Irap fino a dopo la presentazione delle relative dichiarazioni per la parte eccedente i 5mila euro, come già avviene per i crediti Iva, rischia di trasformarsi in un prestito forzoso a carico del settore privato dell'economia».

Non mancano riserve sull'altro intervento che le prime bozze di decreto chiamano «efficientamento della riscossione» e che vanno a toccare i rimborsi del 730 precompilato e ordinario. «Comprendiamo le ragioni di tutela erariale che portano all'idea di verificare l'esistenza di debiti tributari del contribuente — afferma ancora il numero uno dei **commercialisti** — e, in caso di loro esistenza, di sottrazione di questi dal credito Irpef che il datore di lavoro potrà effettivamente rimborsare al contribuente. La questione delicata sta però nell'identificazione dei debiti che potranno essere sottratti: ci auguriamo non certo quelli in contestazione o quelli prescritti ma non ancora sgravati. Dovranno essere quindi crediti erariali per così dire certi, liquidi ed esigibili».

Durissima la presa di posizione che arriva da Rete imprese Italia. Per artigiani, commercianti ed esercenti è addirittura «inaccettabile» la stretta sulle compensazioni che sta prendendo forma perché «rappresenta un ulteriore duro colpo alle finanze dalle

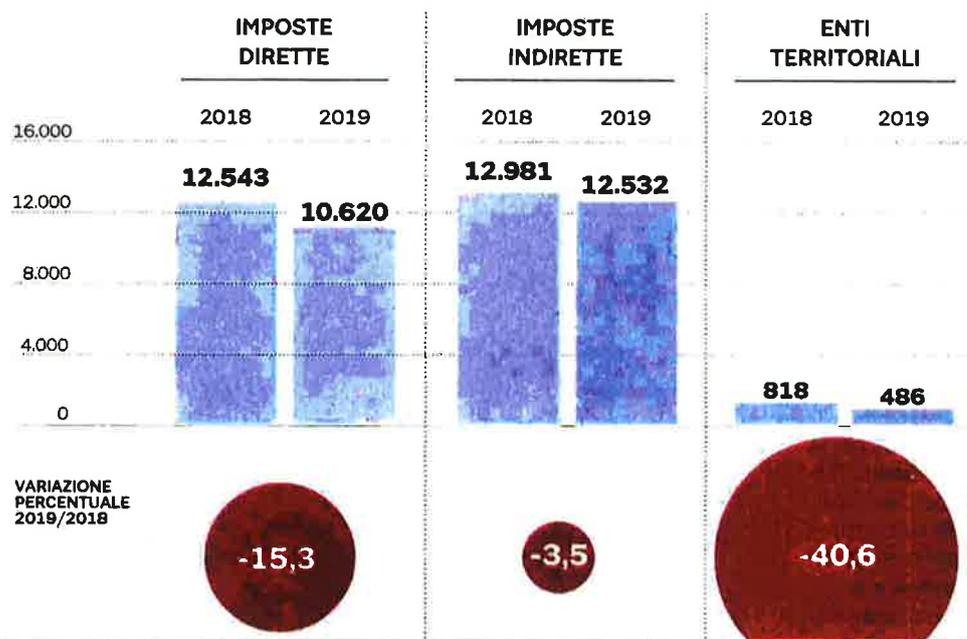
tante imprese corrette con il fisco». In una nota congiunta inviata al Sole 24 Ore si sottolinea come, ancora una volta «anziché colpire in modo selettivo i disonesti, cosa possibile con l'uso delle moderne tecnologie», si preferisca, invece, «colpire indiscriminatamente le imprese e penalizzare i contribuenti corretti: è un film già visto che produrrà nuovi tentativi di aggiramento delle norme».

Il posticipo costerebbe secondo Rete imprese Italia «almeno 6 mesi» di attesa per l'utilizzo dei crediti. Il canale delle dichiarazioni, infatti, si apre formalmente dal 2 maggio ma poi nei fatti inizia a decollare da giugno. Se poi, però, imprese e professionisti fossero chiamati a rivivere l'esperienza di quest'anno con gli Isa, l'invio della dichiarazione dei redditi slitterebbe almeno in autunno. Tanto più che ormai a regime il termine di trasmissione del modello Redditi è stato portato al 30 novembre. Quindi, di fatto, il credito Irpef, Ires o Irap si potrebbe usare in compensazione solo dal 10 dicembre in avanti. E quindi, come sottolineano da Rete imprese Italia, sarebbe «impossibile utilizzare i crediti relativi ad imposte sui redditi per effettuare il versamento del saldo Iva dovuto in base alla dichiarazione Iva relativa al medesimo anno d'imposta». Per questo la richiesta che arriva dalle associazioni di categoria è di «non introdurre nuovi obblighi che puniscano in modo indiscriminato l'impresa diffusa vero patrimonio del Paese che lavora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le compensazioni tributarie

Somme utilizzate in compensazione. Periodo gennaio-agosto 2018 e 2019. Dati in milioni



Fonte: Mef

LE ALTRE MISURE ALLO STUDIO



IL DIVIETO

L'accollo del debito preclude il credito

Atti di recupero in 6 anni
Vietato l'utilizzo in compensazione in caso di accollo del debito. È un'altra delle misure inserite nelle prime bozze del decreto fiscale. Per rafforzare ulteriormente il divieto le norme in preparazione prevedono che i versamenti in accollo effettuati con l'utilizzo di crediti in compensazione si considerano a tutti gli effetti non avvenuti, con la conseguente applicazione delle sanzioni sui soggetti interessati. Il Fisco potrà notificare atti di recupero entro il sesto anno successivo a quello del versamento



LE ATTIVITÀ CESSATE

La partita Iva chiusa non può compensare

Coinvolti tutti i crediti
Ai contribuenti a cui sia stato notificato provvedimento di cessazione della partita Iva sarà inibita la possibilità di avvalersi, a partire dalla data di notifica della "comunicazione", della compensazione dei crediti. Un'esclusione che, sulla base delle prime bozze del decreto fiscale collegato alla manovra, varrà a prescindere dalla tipologia e dall'importo dei crediti, anche qualora questi ultimi non siano maturati con riferimento all'attività esercitata con la partita Iva oggetto del provvedimento, e rimane in vigore finché la partita Iva risulterà cessata

Per Rete imprese Italia si colpiscono indiscriminatamente le attività produttive e gli operatori onesti

E' l'allarme che arriva dalla ricerca Censis per il Consiglio nazionale dei **commercialisti**

Non ci sono soldi per il Fisco

In crescita le aziende che non riescono a pagare in tempo

DI SIMONA D'ALESSIO

L'economia italiana soffre, perché ha il motore ingolfato, secondo i **commercialisti**: negli ultimi 12 mesi, infatti, per oltre il 52% è salito il numero di aziende (soprattutto quelle di piccolissime dimensioni) che non hanno rispettato le scadenze fiscali. Ed hanno giocato la carta del «ravvedimento operoso», per mettersi in pari con l'Erario. Al tempo stesso, però, 6 professionisti su 10 hanno testimoniato il ritardo con cui la Pubblica amministrazione (primo «cattivo pagatore») ha saldato le parcelle delle imprese loro clienti che, a loro volta, hanno retribuito oltre il tempo stabilito la propria forza lavoro (fenomeno che, nel Mezzogiorno, ha assunto un «peso» considerevole, stando alle affermazioni del 75,5% degli intermediari). È l'affresco confezionato dal Censis (per conto del Consiglio nazionale dei **commercialisti**), costruito a partire dalle opinioni di 4

mila esponenti della categoria nel nostro Paese che vi hanno aderito, esprimendo il loro punto di vista sulla base della situazione finanziaria dei propri committenti, distinguendo tra famiglie e realtà produttive e, per quanto riguarda queste ultime, tra le microimprese con

Il documento mette in risalto il pessimismo di chi svolge l'attività economico-giuridica

bilancio fino a 350 mila euro e altre con un fatturato superiore; presentato ieri mattina, a Roma, alla presenza del numero uno dell'Ordine **Massimo Miani**, il documento mette in risalto il pessimismo di chi svolge l'attività professionale economico-giuridica, giacché il 62,1% degli interpellati vede lo scenario «molto, o abbastanza negativo», mentre, gettando lo sguardo nel 2020, per il 48,8% il panorama «rimarrà negativo come oggi, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5%

migliorerà». Come accennato, s'è inceppata sia la «ruota» degli incassi, sia quella dei pagamenti nel tessuto produttivo nazionale: nel 91,3% dei casi, i **commercialisti** hanno fatto sapere che negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito slittamenti nella riscossione del dovuto. E, secondo il 52,6% dei professionisti, nell'ultimo anno i tempi si son dilatati ulteriormente, al confronto con l'anno passato, mentre per l'87,7% «le imprese, a loro volta, hanno pagato in ritardo i loro fornitori». Pervasi dallo sconforto, perciò, coloro che si son messi in proprio manifestano una «vera e propria voglia di fuga», cui i **commercialisti** hanno prestato ascolto e dato voce, intervistati dal Censis. Ecco, dunque, il piccolo titolare di società, sognare, in fondo, «la pensione (una qualche quota 100 salvifica) per se stesso». Ed auspicare, per i propri figli, un più «roscio» futuro lavorativo. Non in Italia, ma all'estero.

— Riproduzione riservata —



News

09/10/2019 08:17

DIRITTO E FISCO

Aumentano i cattivi pagatori (il primo è la P.a.)

Negli ultimi dodici mesi per oltre il 52% dei commercialisti è salito il numero di aziende che non hanno rispettato le scadenze fiscali. Ed hanno giocato la carta del «ravvedimento operoso», per mettersi in pari con l'Erario. E la Pubblica amministrazione è il primo «cattivo pagatore»

di Simona D'Alessio



L'economia italiana soffre, perché ha il motore ingolfato, secondo i commercialisti: negli ultimi 12 mesi, infatti, per oltre il 52% è salito il numero di aziende (soprattutto quelle di piccolissime dimensioni) che non hanno rispettato le scadenze fiscali. Ed hanno giocato la carta del «ravvedimento operoso», per mettersi in pari con l'Erario. Al tempo stesso, però, 6 professionisti su 10 hanno testimoniato il ritardo con cui la Pubblica amministrazione (primo «cattivo pagatore») ha saldato le parcelle delle imprese loro clienti che, a loro volta, hanno retribuito oltre il tempo stabilito la propria forza lavoro (fenomeno che, nel Mezzogiorno, ha assunto un «peso» considerevole, stando alle affermazioni del 75,5% degli intermediari). È l'affresco confezionato dal Censis (per conto del Consiglio nazionale dei commercialisti), costruito a partire dalle opinioni di 4 mila esponenti della categoria nel nostro Paese che vi hanno aderito, esprimendo il loro punto di vista sulla base della situazione finanziaria dei propri committenti, distinguendo tra famiglie e realtà produttive e, per quanto riguarda queste ultime, tra le microimprese con bilancio fino a 350 mila euro e altre con un fatturato superiore; presentato ieri mattina, a Roma, alla presenza del numero uno dell'Ordine Massimo Miani, il documento mette in risalto il pessimismo di chi svolge l'attività professionale economico-giuridica, giacché il 62,1% degli interpellati vede lo scenario «molto, o abbastanza negativo», mentre, gettando lo sguardo nel 2020, per il 48,8% il panorama «rimarrà negativo come oggi, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% migliorerà». Come accennato, s'è inceppata sia la «ruota» degli incassi, sia quella dei pagamenti nel tessuto produttivo nazionale: nel 91,3% dei casi, i commercialisti hanno fatto sapere che negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito slittamenti nella riscossione del dovuto. E, secondo il 52,6% dei professionisti, nell'ultimo anno i tempi si sono dilatati ulteriormente, al confronto con l'anno passato, mentre per l'87,7% «le imprese, a loro volta, hanno pagato in ritardo i loro fornitori». Pervasi dallo sconforto, perché, coloro che si sono messi in proprio manifestano una «vera e propria voglia di fuga», cui i commercialisti hanno prestato ascolto e dato voce, intervistati dal Censis. Ecco, dunque, il piccolo titolare di società, sognare, in fondo, «la pensione (una qualche quota 100 salvifica) per se stesso». Ed auspicare, per i propri figli, un più «roseo» futuro lavorativo. Non in Italia, ma all'estero.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi copyright - 2019. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare multitp@class.it

[Stampa la pagina](#) 

08/10/2019 15:17

ECONOMIA E FINANZA

I commercialisti vedono nero: l'economia va male e andrà ancora peggio

Presentato il «Barometro Censis-Commercialisti sull'andamento dell'economia italiana». Crediti difficili da riscuotere e pagamenti in ritardo, così soffocano le imprese. Il 91% dei professionisti denuncia che nell'ultimo anno le loro aziende clienti hanno avuto difficoltà a riscuotere i crediti, per l'88% hanno pagato in ritardo i fornitori, per il 58% non sono riuscite a versare con regolarità gli stipendi

Esselunga Sottocosto
Fino al 12 Ottobre, tanti prodotti Sottocosto. Sfoglia il Volantino!
Sponsorizzato da Esselunga



★★★★★ 0 VOTI



Che l'economia reale non sta messa bene è cosa risaputa, ma le cose sono destinate ad andare ancora peggio. Questa è la previsione che emerge dal «Barometro Censis-Commercialisti sull'andamento dell'economia italiana», realizzato dal Censis per il Consiglio Nazionale dei Dottori

Commercialisti e degli Esperti Contabili, presentato oggi a Roma da Francesco Maietta, Responsabile dell'Area Politiche sociali del Censis, Massimo Miani, Presidente del Cndcec, Stefano Cingolani del Foglio, Federico Fubini, Vicedirettore del Corriere della Sera, Alessandro Speciale di Bloomberg, e Massimiliano Valerii, Direttore Generale del Censis.

Per il 62,1% dei commercialisti italiani l'attuale situazione economica del Paese è molto o abbastanza negativa. Ne sono convinti il 61,8% di quelli residenti nel Nord-Ovest, il 54,1% nel Nord-Est, il 68,2% nel Centro e il 65,9% al Sud. Per il 44,6% dei commercialisti nell'ultimo anno la situazione è peggiorata, per il 43,7% è rimasta uguale, solo per l'11,7% è migliorata. Cosa accadrà nei prossimi dodici mesi? Per il 48,8% dei commercialisti il quadro economico rimarrà negativo come oggi, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% migliorerà. È quanto emerge dal «Barometro Censis-Commercialisti sull'andamento dell'economia italiana», realizzato in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei Dottori

Le News più lette Tutte

1. Un miniforfattario senza fattura elettronica 08/10/2019
2. Forfattari ai saldi di fine anno 08/10/2019
3. Iva, Gualtieri, vicini ad accordo Ue antifrodi carousel 08/10/2019
4. Una sforbiciata ai sussidi fiscali dannosi per l'ambiente 08/10/2019
5. Sedata la crisi d'impresa 07/10/2019

Le News piu' commentate Tutte

1. E' nato un governo a guida vaticana 10/09/2019
2. Dazi, colpiti parmigiano, prosciutto, pecorino romano. Salvi pasta, olio d'oliva e prosecco 03/10/2019

082243

Commercialisti e degli Esperti Contabili attraverso la ricognizione delle valutazioni di un campione di 4.000 **commercialisti** italiani. Emerge così un racconto vivido, in presa diretta dell'economia reale italiana, come solo chi è ogni giorno al fianco dei suoi protagonisti può fare. I **commercialisti** rappresentano infatti dei formidabili sensori della situazione in cui oggi si trovano le imprese e le famiglie.

Nel lungo periodo vince il pessimismo. Il 56,4% dei **commercialisti** vede nero. Prevedono che di qui a cinque anni sopraggiungeranno maggiori difficoltà nel gestire un'impresa (54,7%), nei rapporti con il fisco (53,8%) e con le banche (60%). Così molti imprenditori sognano la fuga: il pensionamento per se stessi e l'estero per i figli. La caccia al «prenditore» di questi ultimi tempi ha sfiancato gli imprenditori, in particolare i più piccoli, cioè il ceto medio produttivo, vero pilastro della nostra società.

Piccolo fatturato, grandi difficoltà. Il 46,6% dei **commercialisti** giudica la situazione economica delle imprese clienti molto o abbastanza negativa, per il 33,9% non è né positiva né negativa, solo per il 18,3% è molto o abbastanza positiva. La situazione è ancora più difficile per le piccole imprese con un fatturato fino a 350.000 euro all'anno (53,4%), mentre il sentiment negativo diminuisce al 32,5% nel caso delle imprese di più grandi dimensioni.

Le famiglie reggono meglio. Solo per il 36,2% dei **commercialisti** le famiglie clienti vivono una condizione molto o abbastanza negativa. Il dato però sale al 46,4% nel Sud. Le imprese stanno peggio delle famiglie, quindi, e le microimprese soffrono più delle grandi aziende.

La ruota dei pagamenti non gira. Secondo il 91,3% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti. E per il 52,6% nell'ultimo anno i tempi si sono allungati rispetto all'anno precedente. Inoltre, per l'87,7% le imprese a loro volta hanno pagato in ritardo i loro fornitori. Sono numeri che documentano un cortocircuito fatto di crediti difficili da incassare e pagamenti rinviati. La Pubblica Amministrazione contribuisce alla spirale negativa. Nell'ultimo anno per il 60% dei **commercialisti** le aziende si sono trovate alle prese con ritardi nei pagamenti da parte della Pa. Rispetto a un anno fa, per il 30,6% l'attesa si è allungata, per il 53,5% è rimasta uguale, solo per il 7,7% è diminuita. La Pa cattivo pagatore aggrava i costi per le imprese, soprattutto per quelle di piccole dimensioni.

Stipendi pagati in ritardo: rischio latente di crisi sociale. Il 58,3% dei professionisti testimonia che nell'ultimo anno alle aziende clienti è capitato di ritardare il pagamento delle retribuzioni dei dipendenti: il 51% nel Nord-Ovest, il 45,5% nel Nord-Est, il 65,3% nel Centro e addirittura il 75,5% al Sud. Si tratta di un fenomeno che coinvolge tutte le tipologie di imprese e tutti i territori: il campanello d'allarme di una difficoltà economica che rischia di compromettere la tenuta sociale del sistema.

La spina nel fianco del fisco. Secondo il 52,6% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi è aumentato il numero di aziende che effettuano i versamenti dovuti al fisco oltre la scadenza mediante il ravvedimento operoso. Il dato sale al 54,7% nel caso delle microimprese e scende al 25,8% nel caso delle imprese più grandi. Nell'ultimo anno secondo il 47,7% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende con debiti con il fisco scaduti e non pagati (mentre per il 43% il numero è rimasto invariato e solo per il 5,9% è diminuito). Il dato sale al 51,5% nel caso delle microimprese e scende al 22,5% nel caso delle imprese più grandi.

Per sopravvivere aumenta il ricorso al credito bancario. Secondo il 38,9% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende clienti che hanno richiesto finanziamenti bancari di breve periodo, fidi e anticipi su fatture per far fronte a scoperti di conto corrente. Per il 35% sono aumentate le imprese che hanno avuto bisogno di un finanziamento bancario di medio-lungo periodo.

- 3. **Diritto** 11/09/2019
- 4. **Stop alle pensioni d'oro dei sindacalisti** 05/10/2019
- 5. **Diritto** 02/10/2019

Le News piu' votate Tutte

- 1. **Un tornado di tasse: sulle merendine, le bibite, il contante** 18/09/2019
- 2. **E' nato un governo a guida vaticana** 10/09/2019
- 3. **Greta, populista, anti-scientifica e dogmatica** 25/09/2019
- 4. **Tim, si è dimesso il presidente Fulvio Conti** 26/09/2019
- 5. **La storia del tramonto del Pci** 24/09/2019



SEGUICI

 **Wall Street Italia**

Economia ▾ Mercati ▾ Società ▾

PRIVATE FINTECH ADVISORY PETROLIO CALENDARIO SPREAD BORSE FOREX LIFESTYLE ABBONATI

RISPARMIO E INVESTIMENTI



Commercialisti: famiglie resilienti alla crisi e capaci di restare a galla

11 Ottobre 2019, di **Alessandra Caparello**

Le **famiglie italiane** in questi anni hanno dato prova di resilienza alla crisi, mettendo in campo risposte che tanto hanno contato nella tenuta del nostro paese, dall'ascesa del contante nei portafogli alla nuova sobrietà nei consumi, con relativa riallocazione delle risorse. Così si legge nel **Barometro Censis** condotto sui **commercialisti** e la loro opinione sull'economia italiana.

Guardando in particolar modo alle famiglie, dai dati dell'indagine emerge che per il 43,3% dei **commercialisti** la **situazione economico-finanziaria** delle famiglie è né positiva, né negativa. Vince dunque il richiamo ad una situazione in campo neutro, mentre per il 36,2% è molto o abbastanza negativa e infine per il 16,7% è molto o abbastanza positiva. La percezione negativa della situazione economica delle famiglie è più forte e diventa prevalente tra **commercialisti** del Centro (42,1%) e Sud Isole (46,4%).

ARTICOLI A TEMA



Assicurazioni: Ivass lancia un quiz per testare le proprie conoscenze in materia di polizze



Cinque errori finanziari che possono rovinare un matrimonio



Recessione spaventa i mercati, investitori si rifugiano nei titoli di qualità

Secondo i **commercialisti** la **situazione delle famiglie** non è certo rosea, tuttavia è molto meno preoccupante e negativa di quella delle imprese, in particolare di quelle più piccole. Una situazione che – si legge nel Barometro – è anche esito della capacità di adattamento delle famiglie nel post-crisi con un downsizing dei consumi gestito anche culturalmente, con una formidabile capacità di ridefinire stili di vita e gestione dei propri budget, modulandoli sulle nuove aspettative (...)

Di fatto, le famiglie mostrano di saper restare a galla anche nel mare agitato del **dopo Tempesta perfetta** e di fronte ai rischi di nuove recessioni.

La condizione delle famiglie, quindi, non ha quell'urgenza congiunturale delle **piccole imprese**: certamente soffre, ma grazie alla profondità dei mutamenti adattivi degli anni scorsi ha una più robusta capacità di tenuta.

Il Barometro indaga anche il rapporto delle famiglie con il **fisco** e con le banche negli ultimi 12 mesi. Ebbene nel primo caso emerge che il numero di famiglie che effettuano i versamenti al fisco (Irpef, ecc.) mediante ravvedimento operoso oltre la scadenza è rimasto uguale secondo il 53,1% dei **commercialisti**, aumentato per il 33,9%, diminuito per il 4,3%.

Inoltre la maggioranza dei **commercialisti** intervistati (55,4%) dichiara che nessuna delle famiglie clienti ha avviato con le **banche** processi di ristrutturazione e/o composizione dei propri debiti nell'ultimo anno. E, a fronte di un 21,3% che dichiara che invece le proprie famiglie clienti vi hanno fatto ricorso, il 16,6% indica che si tratta solo di una minoranza di famiglie. Ne emerge un rapporto con le banche da parte delle famiglie non conflittuale si ma c'è **poco feeling**.

Se vuoi aggiornamenti su *Risparmio e Investimenti* inserisci la tua email nel box qui sotto:

Scrivi la tua email...

ISCRIVITI

- Si No Acconto al trattamento dei dati per attività di marketing.
- Si No Acconto al trattamento dei dati ai fini della comunicazione a terzi per loro attività di marketing.

Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'[informativa sulla privacy](#).



TAG:

COMMERCIALISTI

ECONOMIA

FAMIGLIE

TI POTREBBE INTERESSARE



TREND

Risparmio e Investimenti

1195 CONTENUTI

Questo sito utilizza cookie per analisi, contenuti personalizzati e pubblicità. Continuando a navigare questo sito, accetti tale utilizzo. [Scopri di più](#)

Notizie Meteo Sport Video Money Oroscopo Altro >

money

cerca nel Web

I commercialisti vedono nero: corto circuito nei pagamenti, aziende in difficoltà

R La Repubblica | Un'ora fa |

MILANO - Butta al nero il barometro dell'economia italiana secondo il Censis e i **Commercialisti**, che hanno tastato il polso a 4 mila esperti contabili italiani. Sono più di sei su dieci (62,1%) i professionisti che definiscono l'attuale situazione economica del Paese "molto o abbastanza negativa", con una prevalenza per le regioni del Centro e del Sud dove si veleggia sopra il 65%. Se nell'ultimo anno soltanto l'11,7% dei **commercialisti** ha visto un miglioramento, contro un 44,6% che parla di peggioramenti, nei prossimi dodici mesi non si vedono schiarite: per il 48,8% dei **commercialisti** il quadro economico rimarrà negativo come oggi, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% migliorerà.

Anche alzando lo sguardo verso un orizzonte più lungo, ovvero il prossimo quinquennio, non si diradano le nubi. Gli esperti prevedono che di qui a cinque anni sopraggiungeranno maggiori difficoltà nel gestire un'impresa (54,7%), nei rapporti con il fisco (53,8%) e con le banche (60%). Così molti imprenditori sognano la fuga: il pensionamento per se stessi e l'estero per i figli. La caccia al "prenditore" di questi ultimi tempi ha sfiancato gli imprenditori, in particolare i più piccoli, cioè il ceto medio produttivo, vero pilastro della nostra società.



Nella scala delle difficoltà, a soffrire maggiormente sono le piccole imprese con un fatturato fino a 350.000 euro all'anno, verso le quali il 53,4% dei **commercialisti** ha un sentiment negativo che diminuisce al 32,5% nel caso delle imprese di più grandi dimensioni. Diverso il quadro per le famiglie, che sembrano reggere meglio: solo per il 36,2% dei **commercialisti** le famiglie clienti vivono una condizione molto o abbastanza negativa.

Perché questo quadro così triste per le imprese? Secondo il 91,3% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti e per il 52,6% nell'ultimo anno i tempi si sono allungati rispetto all'anno precedente: se s'inceppa la ruota dei pagamenti, in molti vanno in difficoltà. Inoltre, per l'87,7% le imprese a loro volta hanno pagato in ritardo i loro fornitori. "Sono numeri che documentano un cortocircuito fatto di crediti difficili da incassare e pagamenti rinviati", dice il Censis. Anche la Pa contribuisce alla spirale negativa che si ripercuote sui dipendenti: il 58,3% dei professionisti testimonia che nell'ultimo anno alle aziende clienti è capitato di ritardare il pagamento delle retribuzioni dei dipendenti.

[Vai alla Home page MSN](#)

RICERCHE POPOLARI

| | | |
|----------|-------------|---------|
| FTSE MIB | | +168,30 |
| FTSEMIB | 21.924,69 ▲ | +0,77% |

| | | |
|-----------------------|-------------|---------|
| FTSE Italia All share | | +170,76 |
| ITLMS | 23.851,47 ▲ | +0,72% |

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UNA ECONOMIA BIFRONTTE

L'Italia si sta arricchendo di nuovo. Le imprese rialzano la testa. Ma ora tocca alla politica cambiare verso

di Stefano Cingolani

Ma come, abbiamo attraversato un boom e non ce ne siamo accorti? Boom è una parola forte, forse meglio chiamarlo mini boom, ma in ogni caso il triennio 2015-2016-2017, secondo i calcoli dell'Istat, è stato migliore dell'altro triennio, il 2005-2007, in cui l'Italia è cresciuta prima di affondare nel *maelstrom*. Sembra incredibile al circo mediatico-politico che vive e prospera sul declino; non ci ha creduto chi ha votato per Matteo Salvini; non ci hanno creduto i giallo-verdi i quali hanno governato partendo proprio dal presupposto contrario contribuendo così a sfasciare il delicato giocattolo. Se ci credono i giallo-rossi lo capiremo meglio con la legge di Bilancio che vedrà la luce la prossima settimana.

L'Istituto centrale di statistica ha rivisto recentemente le serie storiche del prodotto lordo e delle sue componenti, una operazione che aveva suscitato il sospetto di voler imbellettare le cifre ad usum leghista. Ma così non è. "Sulla base dei nuovi dati, il prodotto lordo in volume è aumentato nel 2017 dell'1,7 per cento, con una revisione nulla rispetto alla stima di aprile; il tasso di crescita del 2016 è stato rivisto all'1,3 per cento dall'1,1 per cento della stima precedente", scrive l'istituto. Entriamo nel dettaglio cominciando dai consumi delle famiglie quelli che, secondo il circo, hanno sofferto di più. Ebbene tra il 2015 e il 2017 sono cresciuti in media dell'1,5 per

Che ruolo ha avuto la politica economica? Sugli investimenti privati la risposta è ovvia: Industria 4.0 ha funzionato alla grande

cento l'anno, mentre nel periodo 2005-2007 erano aumentati dell'1,3. Dati che si rispecchiano nel commercio il cui valore aggiunto è salito mediamente del 3,7 per cento l'anno. La vera impennata riguarda gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, che mostrano un incremento medio del 6,3 per cento l'anno sempre nel triennio 2015-2017 rispetto

al +3,6 per cento di dieci anni prima. Su questo ha inciso senza dubbio la corsa dell'auto: il settore automobilistico è stato il più dinamico e ha trascinato con sé l'intera filiera della componentistica nella quale l'Italia è forte. Ma attenzione, se prendiamo le spese per ricerca e sviluppo troviamo altre piacevoli sorprese con un più 7,2 per cento rispetto al 4,4 del periodo 2005-2007.

Che ruolo ha avuto la politica economica in tutto ciò? Sugli investimenti privati la risposta è ovvia: Industria 4.0 ha funzionato alla grande. Marco Fortis che si è preso la briga di fare i conti e ne ha pubblicato i risultati sul Sole 24 Ore, sottolinea che nel 2016, quando è entrato in vigore il super ammortamento, gli investimenti sono saliti dell'8,1 per cento. E dire che l'anno scorso il governo gialloverde voleva abolirli e li ha frenati, mentre non sappiamo che fine faranno con i giallorossi: dopo averli snobbati perché li ha introdotti Carlo Calenda durante il governo Renzi, adesso dicono che verranno confermati; vedremo cosa esce fuori la prossima settimana. E gli 80 euro? Anche qui l'indicatore chiaro ci viene dai consumi del 2015 che sono andati meglio della media con un +1,9 per cento. Si capisce perché chi li avversa (e con loro attacca Renzi che li aveva imposti agli scettici molto numerosi nel suo governo), dice dice, ma poi li mantiene. E' successo un anno fa succederà, quasi certamente, anche ora.

E il Jobs act, luogo di tutte le nefandezze per la Cgil di Susanna Camusso e di Maurizio Landini, per una parte del Pd e per tutti quelli alla sua sinistra, nonché bersaglio privilegiato dei grillini quando erano all'opposizione e poi al governo con la Lega? Il 2015, quando è entrato in scena l'incentivo alle assunzioni, mostra un balzo di 435 mila persone rispetto all'anno precedente, tra le quali 329 mila a tempo pieno. Certo il tasso di disoccupazione resta alto, troppo alto, è sceso appena sotto il 10 per cento nonostante la crescita del pil e il mercato del lavoro in Italia è un buco nero. Basti vedere l'esito disastroso del reddito di cittadinanza: la metà dei richiedenti non ne ha diritto e pochi di loro cercano sul serio un impiego. Se fallimento c'è stato e ancora c'è, non consiste nell'aver fatto cadere le vecchie rigidità, bensì nel non aver avviato quella

che si chiama politica attiva, così come è avvenuto, invece, negli altri paesi e non solo in quelli del nord Europa.

Anche la ricchezza degli italiani migliora ci dice l'indagine Istat-Banca d'Italia: "Tra fine 2016 e fine 2017 la ricchezza netta valutata ai valori correnti è aumentata di 98 miliardi di euro (+1 per cento), dopo aver registrato riduzioni nel triennio precedente". Ciò "riflette l'aumento delle attività finanziarie pari a 156 miliardi di euro (+3,7 per cento), che ha ampiamente compensato la riduzione di 45 miliardi di euro (-0,7 per cento) delle attività reali, in diminuzione dal 2012, e l'aumento delle passività finanziarie di 13 miliardi di euro (+1,4 per

Dopo l'entrata in vigore del Jobs Act, nel 2015, c'è stato un balzo nelle assunzioni di 435 mila persone rispetto all'anno precedente

cento). Complessivamente ha raggiunto i 9.743 miliardi di euro che equivalgono a 8,4 volte il prodotto lordo di un anno. Stando ai dati dell'Ocse questo rapporto è più alto di quello delle famiglie francesi, inglesi e canadesi; secondo la Bundesbank anche di quelle tedesche.

Il boom (mini o maxi che si voglia giudicare) del triennio 2015-2017 è dovuto soprattutto alla industria manifatturiera e in parte al commercio come effetto della migliore domanda per consumi. La produzione di merci è aumentata anche in termini di valore aggiunto (+3,2 per cento rispetto all'anno), segno di

una crescita della produttività che trova il suo corrispettivo nel successo (non c'è altro modo per definirlo) dell'export, che continua nonostante il rallentamento del commercio internazionale come sottolinea la Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza. L'attivo con l'estero nel 2016 ha raggiunto un vero e proprio record; siccome il pil era in ascesa, non è stata la riduzione delle importazioni a migliorare la bilancia, ma la performance delle esportazioni. E qui ci aiuta la Sace, l'agenzia che assicura le aziende che vendono all'estero. Il presidente Beniamino Quintieri, professore ordinario di Economia all'università di Roma Tor

Vergata, ha messo al lavoro i suoi tecnici per avere un quadro di lungo periodo. Dal 2002 al 2018 l'export italiano è cresciuto in media del 7,2 per cento; se prendiamo la quantità di merci vendute l'aumento è di sei punti percentuali, in valore poco più (6,3 per cento). L'andamento è rimasto positivo anche nella prima metà di quest'anno e la quota delle esportazioni rispetto al pil è arrivata al 35 per cento, con un aumento di sette punti percentuali. La Germania resta il principale mercato estero, ma negli ultimi anni sono stati fatti sforzi notevoli per penetrare in Estremo oriente (Giappone in particolare, ma anche nella Cina che ha abbassato i dazi verso l'Europa in funzione anti-Trump) e per allargare gli sbocchi in America, a cominciare dagli Stati Uniti. Ecco perché il protezionismo fa molto male e non solo all'agroalimentare, che rappresenta appena l'11 per cento delle nostre vendite all'estero. La parte del leone la interpretano i macchinari e le componenti industriali. Con buona pace delle lobby agricole potentissime e influenti politicamente, quindi molto pubblicizzate anche dai media, i soldi affluiscono in Italia soprattutto dalle macchine per fare altre macchine.

Tutto questo quadro porta anche a un miglioramento complessivo del prodotto lordo pro capite salito in media annua dell'1,4 per cento nel triennio 2015-2017, mentre tra il 2005 e il 2007 era cresciuto dello 0,8 per cento. E' vero, bisogna trattare con cura un tale indicatore perché la popolazione italiana si riduce, quindi basta poco per migliorare la percentuale. Tuttavia l'incremento supera quello medio dei sette paesi più industrializzati: +1,5 in Italia nel 2016, +0,9 nel G7; mentre l'anno successivo ha visto un +1,9 italiano rispetto a +1,7% medio del G7. Nonostante ciò, siamo ancora al livello del 2010, insistono i pessimisti, mentre gran parte dei paesi europei ha pienamente colmato la perdita provocata dalla grande crisi. E' il lato più oscuro dell'economia italiana, che getta un'ombra anche sui risultati più positivi. Tra il 2015 e il 2017 l'Italia era uscita dal cono dello zero virgola, dove è rientrata già l'anno scorso e dove s'avvia a restare. Due mini boom non fanno un vero boom, se poi sono gli unici in vent'anni è chiaro che non possono invertire la stagnazione di lungo periodo.

Chi osserva la realtà rasoterra, chi sta a contatto diretto con famiglie e imprese come i **commercialisti** che ormai non si limitano a riempire le cartelle del fisco, ma sono veri e propri consulenti

economici, non condivide l'immagine rosea che vien fuori dalle nuove statistiche ufficiali. Il primo barometro costruito dal Censis e dal Consiglio nazionale dei **dottori commercialisti**, presentato martedì scorso, ha raccolto il parere di quattromila professionisti. Il principale risultato è che le famiglie soffrono, ma le imprese ancor di più. Le grandi se la cavano meglio delle piccole sulle quali si è abbattuta non una crisi, ma una catastrofe. Le micro-imprese, ancora oggi tessuto decisivo della economia e della società, subiscono di più gli impatti della situazione economica negativa e cadono a ogni stormir di fronde. "Se quel tessuto si slabbra, la crisi in potenza dell'economia diventerebbe rapidamente crisi sociale conclamata", avverte il barometro. Un segnale molto inquietante viene dalle aziende che hanno ritardato il pagamento delle retribuzioni mensili dei propri dipendenti. Secondo i **commercialisti** nel futuro sarà sempre più complicato fare impresa, tanto che il piccolo imprenditore sogna la pensione (una qualche quota 100 salvifica) per se stesso e la fuga all'estero per i figli. "A forza di dare la caccia al prenditore (figura retorica demonizzante l'imprenditore) si è finito per sfiancare i piccoli e piccolissimi imprenditori, pilastro storico dell'economia italiana", concludono all'unisono Francesco Maietta che ha condotto la ricerca per il Censis e **Massimo Miani** presidente del consiglio dei **commercialisti**.

Questo stato d'animo si ritrova anche nelle analisi della Confindustria. Nel suo terzo rapporto presentato lunedì scorso, il centro studi diretto da Andrea Montanino sottolinea non solo che siamo in piena stagnazione, ma che l'economia italiana resta comunque sotto i valori pre-crisi: a politiche invariate, in-

"Siamo l'unico paese dell'Eurozona, insieme alla Grecia, a non aver recuperato il calo degli anni della crisi"

fatti, (senza aumenti Iva dunque), il pil a fine 2020 si attesterebbe poco sotto i livelli raggiunti del 2011 ancora inferiori del 4,3 per cento rispetto ai massimi del 2008. "Siamo l'unico paese dell'Eurozona, insieme alla Grecia, a non aver recuperato il calo degli anni della crisi", spiega desolato Montanino. Il rapporto conferma che l'export continua ad andare bene, anzi fa meglio di quello tede-

sco e proprio dal brusco rallentamento della Germania viene, come sappiamo, la minaccia peggiore alla congiuntura. Innocenzo Cipolletta presidente di Assonime (l'associazione delle imprese

quotate in borsa) e Stefano Micossi direttore generale, hanno presentato giovedì un quadro inquietante per il prossimo futuro. L'economia italiana è in crescita zero e "per i prossimi mesi sembrano prevalere segnali negativi: l'indice pmi (*Purchasing Managers' Index*) indica una flessione dell'attività nei mesi estivi, gli indicatori annunciano un indebolimento degli investimenti nel terzo trimestre e l'indice di fiducia delle imprese a settembre ha registrato una diminuzione".

Ci troviamo nel bel mezzo di una grande trasformazione alla quale solo una parte dell'economia e della società italiana è preparata (non parliamo della politica). Prendiamo le imprese manifatturiere: oggi sono ben 390 mila (per lo più con meno di dieci addetti) e tra il 2010 e il 2016 si sono ridotte di 70 mila unità, spiega il professor Quintieri. Quelle rimaste lavorano meglio e producono di più, lo indica il dato sul valore aggiunto. Ciò ha un costo sociale e una ricaduta politica. I governi di questi ultimi anni hanno inondato il paese di retorica e demagogia, cavalcando il disagio, il rancore, la paura, ma non hanno offerto soluzioni. Se la manifattura mostra una notevole capacità di assorbire sia la globalizzazione sia la rivoluzione digitale, il settore terziario dal quale proviene la maggior parte del prodotto lordo è duro a cambiare. Questo riguarda il commercio, se si escludono le grandi catene, e riguarda la pubblica amministrazione dove l'innova-

Le imprese manifatturiere oggi sono 390 mila (per lo più con meno di dieci addetti) e tra il 2010 e il 2016 si sono ridotte di 70 mila unità

zione tecnologica complica anziché semplificare la vita, sovrappone invece di sfoltire. Ma la ristrutturazione ha investito le banche italiane, in netto ritardo rispetto a quelle straniere, creando disagi ai clienti e licenziando migliaia di bancari.

L'Italia sembra il paese di Alice dove il sotto sta sopra e la destra a sinistra. Prendiamo la questione delle tasse. I redditi bassi pagano troppo e più degli altri. Questo è quel che si dice. Invece

succede il contrario. Lo abbiamo già scritto su queste colonne raccontando la giungla fiscale, ma val la pena ripeterlo anche perché un esperto senza paracocchi come Alberto Brambilla, presidente di Itinerari previdenziali, lo ha scritto lunedì scorso sull'inserito economico del Corriere della sera: in base alle ultime dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef risulta che oltre il 46 per cento degli italiani (i primi 2 scaglioni di redditi) paga meno del 2,7 per cento di tutta l'Irpef, in totale 4,32 miliardi, ma ne riceve per la sola sanità ben 47. Se poi ag-
giungiamo anche i contribuenti che di-

chiarano dai 15 ai 20 mila euro lordi, ne consegue che i primi tre scaglioni di redditi versano in totale 15,8 miliardi di Irpef (su un totale di 164,7), ma ricevono per le sole cure sanitarie 51,2 miliardi. Se ne deduce che il 60 per cento dei contribuenti (lavoratori dipendenti compresi) versa attorno al 10 per cento di tutta l'Irpef. Alla faccia della progressività. Le imposte dirette pesano soprattutto sui redditi medi. Pagano poco sia quelli alti (l'1,1 per cento dei contribuenti dai quali viene un miliardo di euro e poco più) sia quelli bassi. Se questo è vero, l'intera politica fiscale è da

rovesciare.

In conclusione, i governi Renzi-Gentiloni hanno fatto crescere l'economia. L'Italia si sta arricchendo di nuovo. Non è vero che i poveri sono tartassati. Le imprese rialzano la testa, le grandi più delle piccole. Però i servizi non funzionano e i giovani non lavorano. Ma allora come sta veramente questo paese; quante facce ha e chi è in grado di decifrarle? Fa bingo chi può rispondere. Non viviamo certo nel migliore dei mondi possibili. Ma non viviamo certo nel mondo che ci ha raccontato per anni il circo mediatico-politico.



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (LaPresse)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

082243

► IL NODO DELLA CRESCITA

Congelare i crediti d'imposta riduce la liquidità per le imprese in crisi

I giallorossi vogliono far slittare la compensazione da maggio a dicembre: sarebbe l'ennesima misura che danneggia le aziende, già provate. Il leghista Gusmeroli: «È pure peggio della guerra al contante»

di FABIO DRAGONI



Non avevamo certo bisogno che ce lo dicesse il Censis, ma il suo ultimo sondaggio non fa che confermarlo. Oltre il 90% dei commercialisti intervistati rivela che negli ultimi 12 mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti. E per oltre la metà di queste i tempi medi di riscossione di un credito commerciale si allungano.

La sentenza è chiara: e da tempo la ripetiamo dalle colonne della Verità. Dimenticatevi lo spread. In Italia non esiste un problema di costo del credito ma caso mai di qualità del credito - per le banche - e di accesso al credito - per le imprese.

Le prime dal 2011 al 2018 hanno dovuto svalutare i propri prestiti per oltre 180 miliardi stando alle ultime rilevazioni di Banca d'Italia. Il loro patrimonio si è eroso e con quello la loro capacità di fare credito. Mentre il settore privato in generale e le imprese in particolare hanno visto ridursi il credito erogato di circa 250 miliardi dal 2011 a oggi. Ci si aspetterebbe quindi che un

governo facesse tutto quanto nelle sue possibilità per porre rimedio a questa drammatica situazione di anemia finanziaria.

Alberto Gusmeroli, sindaco di Arona in Piemonte, commercialista, deputato, vice presidente della commissione Finanze e uno dei più ascoltati esperti di finanza pubblica nella Lega, focalizza la sua e la nostra attenzione sulle quattro assurdità che presto leggeremo nella prossima legge di bilancio.

«Dentro la manovra di bilancio non c'è un progetto, ma neppure una minima idea o visione economica del Paese. Una manovra restrittiva anzi peggio perché in un momento di rallentamento dell'economia mondiale con forti ripercussioni sull'Italia, non fare nulla è un approccio simile a quello di una manovra lacrime e sangue. Abbiamo lasciato molti dossier aperti» prosegue Gusmeroli, «per predisporre una manovra decisamente espansiva con una forte riduzione delle tasse e semplificazione del sistema fiscale, tra i più complicati al mondo. L'evasione fiscale la si combatte così. Avevamo predisposto di concerto con i miei colleghi al Mef anche l'abolizione della Tasi fondendola con l'Imu e ri-

ducendo le tasse sulla casa per 1,1 miliardi di euro. Nulla di tutto questo. Ci si limita a dire che (forse) non si aumenti l'Iva ma la si rimodula. Nell'attesa di capire cosa voglia dire ci sono 2,5 miliardi di spese obbligatorie e 2,7 miliardi di riduzione quasi simbolica da luglio 2020 del cuneo fiscale».

Un capitolo a parte poi riguarda i liberi professionisti. Con la Lega le partite Iva con fatturato compreso fra 65.000 e 100.000 euro avrebbero goduto di un regime semplificato con aliquota al 20% cui sarebbe arrivata l'Ires per tutte le imprese nel giro di tre anni. «Niente di tutto questo. Oltre 2 milioni di piccole imprese e professionisti hanno goduto di importanti agevolazioni grazie al regime forfettario e a un'aliquota effettiva inferiore al 15%. Arriveranno purtroppo vincoli e complicazioni pure a chi fattura meno di 65.000», chiosa Gusmeroli.

Secondo il leghista, anche le tanto stombazzate misure contro l'evasione si riveleranno un buco nell'acqua. «Gli evasori», dice, «hanno strumenti sofisticati per evadere che non sono l'uso del contante e abbassarne la soglia per 1.000-1.500 euro come alcuni prefigurano non farà che alimentare la rarefazione della

domanda interna». Ma i pericoli per la domanda interna non finiscono qui. «Mancano soldi e non si esclude che la rimodulazione dell'Iva sia un modo neanche troppo elegante per aumentare il gettito. Anche se sui beni cosiddetti di lusso l'effetto sarebbe deprimente. Dietro un yacht ci sono imprese, lavoratori ed indotto assortiti».

C'è poi il nodo della liquidità generale del sistema economico. I tanti vituperati minibot, per esempio, altro non erano che titoli di Stato di piccolo taglio in forma cartacea con cui lo Stato avrebbe potuto pagare alcuni suoi debiti di imposta con ciò dando ai contribuenti la possibilità di monetizzarli pagando imposte e contributi. Sono stati accantonati e, come se non bastasse, si è invece deciso di rendere più difficile la vita del contribuente. E qui Gusmeroli si scalda. «Si sposterà da maggio a dicembre la possibilità di compensare i crediti d'imposta con quanto dovuto a titolo per Irpef, Ires, Irap sul 730. Otto mesi di passione per le casse delle aziende. Qui andiamo oltre. Dalla guerra al contante alla guerra alla liquidità». Pochi fortunati potranno vincere la lotteria. Ma non quella degli scontrini bensì del credito e a condizioni comunque tutte da verificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono finiti nel cassetto minibot, l'abolizione della Tasi e la flat tax

*Il deputato:
«La moneta virtuale non fermerà i grandi evasori»*

Rovina gli imprenditori in credito

Lo Stato incassa e non paga

Agenzia delle Entrate e Inps esigono tempi rapidi nella riscossione di balzelli e contributi
I commercialisti: «La pubblica amministrazione ha ripreso a saldare in ritardo le fatture»

SANDRO IACOMETTI

Servizi per i pagamenti «sempre più accessibili, tempestivi e facili da utilizzare». Così, ieri, l'Agenzia della Riscossione (ex Equitalia) pubblicizzava la sostitu-

zione del vecchio bollettino Rav con il nuovo modulo PagoPa, che consentirà di saldare il proprio debito con lo Stato (cartelle e avvisi) in qualsiasi modo e in qualsiasi momento, al bar, per strada, con un telefonino, con un pc o, se si ama la

tradizione, agli sportelli postali e bancari. Si tratta dell'ennesima trovata del fisco per togliere al contribuente qualsiasi alibi sul mancato o ritardato versamento delle imposte. Come sottolinea il comunica-

to, il pagamento deve essere «tempestivo». Anche perché, in caso contrario, scattano sanzioni, penali e salatissimi interessi.

Meno innovazione, ma stessa determinazione è quella con cui in queste settimane sono (...)

segue → a pagina 3

IMPRENDITORI IN ROVINA

Lo Stato incassa sempre e non paga mai

Fisco e Inps velocizzano la riscossione dei tributi. I commercialisti: «La Pubblica amministrazione non salda le fatture»

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) alle prese i pensionati, invitati via posta ordinaria a restituire rapidamente i soldi ricevuti in più per colpa dei ritardi del legislatore e dell'Inps nell'applicare i tagli all'adeguamento degli assegni all'inflazione. Anche in questo caso, la tempestività è d'obbligo. Se l'anziano non ottempererà entro il 18 ottobre, la pratica passerà agli Agenti della Riscossione, con tutte le complicazioni e i costi del caso.

Ma l'Inps non è lo stesso ente che ogni mese deve versare quattrini ai pensionati? Perché non effettuare una compensazione tra crediti e debiti?

Aperti cielo. La nuova parola d'ordine del presidente Pasquale Tridico è: basta azzeramenti di pendenze, soprattutto quando ci sono di mezzo le imprese. Lì, assicu-

ra il fedelissimo di Luigi Di Maio, che sta cercando di convincere sull'argomento anche il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, si annidano sacche enormi di evasione che può essere facilmente recuperata (lui dice addirittura tra i 2 e i 5 miliardi). Come? Incrociando i dati del fisco con quelli dell'Inps e tornando di fatto al vecchio sistema secondo cui ognuno paga il suo. Il risultato è garantito: il contribuente, infatti, è costretto a versare, lo Stato no.

Ricordate tutta la campagna per smaltire i debiti arretrati della Pa con i fornitori, gli annunci sulla certificazione dei crediti, gli anticipi bancari, la tracciabilità dei pagamenti? Qualcosa è stato fatto. Ma a differenza dei versamenti di imposte e contributi, dove ogni giorno viene inventato un sistema nuovo per facilitare l'incasso da parte della pubblica

amministrazione, lì il meccanismo era così complicato e farraginoso che alla fine ha funzionato poco e male.

I numeri parlano chiaro: secondo una rilevazione del Centro studi ImpresaLavoro alla fine del 2018 lo stock dei debiti accumulati dalla Pa ammontava ancora a 53 miliardi, solo 4 in meno rispetto all'anno precedente. E i tempi con cui i fornitori vengono saldati, seppure ridotti, restano ancora elevatissimi e tra i peggiori d'Europa. Con 67 giorni di media lo Stato italiano è sul podio dei cattivi pagatori, subito dopo la Grecia (115) e il Portogallo (75).

SEMPRE PEGGIO

Invece di migliorare, la situazione sta peggiorando. E sta addirittura creando un circolo vizioso tra le imprese per cui, mancando così di frequente il primo tassello,

lo, il saldo della fattura da parte del pubblico, a cascata nessuno paga più nessuno. Dal Barometro Censis presentato ieri è emerso che il 91,3% dei commercialisti negli ultimi dodici mesi ha subito ritardi nella riscossione dei crediti. Per il 52,6% i tempi si sono allungati rispetto all'anno precedente e per l'87,7% le imprese rimaste a bocca asciutta hanno a loro volta lasciato a secco i loro fornitori, scatenando un corto circuito devastante sia per il tessuto produttivo sia per l'intero Paese.

PATOLOGIA GRAVE

Ad accendere la miccia, manco a dirlo, è proprio lo Stato. La quota di professionisti che hanno dovuto fare i conti con ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione è del 60%.

In particolare, il 10,6% indica che tutte le sue impre-

se clienti hanno tale problema e il 31,2% che riguarda la maggior parte dei casi, mentre solo l'8,9% dei **commercianti** sostiene di non aver avuto a che fare con intoppi di alcun genere.

Quanto ai tempi, per il 30,6% l'attesa si è allungata rispetto allo scorso anno e per il 53,5% è rimasta uguale. Solo per un 7,7% di fortunati la Pa è stata più solerte rispetto ai 12 mesi precedenti.

Le conclusioni dello studio realizzato per il Consiglio nazionale dei **dottori commercialisti** sono chiare. Si tratta, si legge, «di una patologia grave perché tradizionalmente la Pubblica am-

ministrazione dovrebbe giocare un ruolo di regolatore positivo dei mercati». Invece, resta «un generatore di criticità». In altre parole, una zavorra al posto di un volano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

TASSE RAPIDE

■ La Riscossione ha varato PagoPa, per far versare più velocemente le tasse ai contribuenti.

FATTURE LENTE

■ Secondo i **commercianti** i tempi con cui la Pa salda i suoi fornitori sono sempre più lunghi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

082243

Censis-commercialisti: metà imprese in affanno col fisco

SIMONA D'ALESSIO

ROMA. Pressione fiscale gravosa per le realtà produttive del Paese, poiché, stando alle valutazioni del 52,6% dei **commercialisti**, «negli ultimi dodici mesi è aumentato il numero di aziende che effettuano i versamenti dovuti al fisco oltre la scadenza, mediante il ravvedimento operoso», e il dato cresce al 54,7% nel caso delle microimprese, mentre cala al 25,8% se si guarda alle imprese di più grandi dimensioni. Sono gli esiti del "Barometro **Censis-commercialisti** sull'andamento dell'economia italiana", realizzato dallo stesso Istituto di ricerca per conto dell'Ordine della categoria professionale, e illustrato ieri a Roma; il progetto è stato costruito a partire dalle opinioni di 4.000 **commercialisti** italiani che vi hanno aderito, esprimendo il loro punto di vista sulla base della situazione economica dei propri clienti, distinguendo tra famiglie e

imprese e, per quanto riguarda queste ultime, tra le microimprese con bilancio fino a 350.000 euro e le altre con un fatturato superiore.

«Nell'ultimo anno, secondo il 47,7% dei **commercialisti**, è salito il numero di aziende con debiti con il fisco scaduti e non pagati (mentre per il 43% il numero è rimasto invariato, e soltanto per il 5,9% è diminuito)», la percentuale, però, cresce al 51,5% nel caso delle microimprese e scende al 22,5% nel caso di quelle più grandi. Per mandare avanti la propria attività, riferiscono, inoltre, gli interpellati, i clienti si affidano al mondo creditizio: stando alle risposte del 38,9% dei professionisti, infatti, è in ascesa il numero di aziende che hanno richiesto finanziamenti bancari di breve periodo, fidi e anticipi su fatture per far fronte a scoperti di conto corrente, per il 35% sono aumentate le imprese che hanno avuto bisogno di un finanziamento bancario di medio-lungo periodo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

082243

Pagamenti Pa, il 91% crediti incassati in ritardo

Crediti difficili da incassare, pagamenti rinviati. Il circolo vizioso è determinato dal ritardo nei pagamenti della Pa. Nel 91,3% dei casi, segnala il rapporto realizzato dal **Censis** per il Consiglio nazionale dei **commercialisti**, "negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione" del dovuto. E, secondo il 52,6% dei professionisti, nell'ultimo anno i tempi si sono allungati, rispetto all'anno precedente, mentre per l'87,7% "le imprese, a loro volta, hanno pagato in ritardo i loro fornitori". Sul banco degli imputati, si puntualizza, come "cattivo pagatore" c'è la Pa, che per il 60% degli intervistati non ha versato in tempo le somme che spettano alle imprese che hanno erogato servizi.

I. S.



E! IMPRESA

Allarme dei **commercialisti**, imprese sempre più in difficoltà

Secondo uno studio di CENSIS e CNDCEC, aumentano le aziende che riscuotono in ritardo i crediti e rimandano il pagamento di tasse e stipendi

/ Savino GALLO

Difficoltà nel riscuotere i propri crediti e ritardi sempre più frequenti nel pagamento di tasse e stipendi, accompagnati da un maggiore ricorso a finanziamenti bancari di breve periodo, da utilizzare non per investimenti ma per gli scoperti di conto corrente. A tracciare il quadro tutt'altro che positivo dello stato di salute delle nostre imprese è il **"Barometro CENSIS-Commercialisti"** sull'andamento dell'economia italiana.

Lo studio, presentato ieri a Roma, è stato realizzato da CENSIS e CNDCEC interpellando 4 mila iscritti all'Albo, considerati il "vero anello di congiunzione tra Stato e soggetti economici" e, in quanto tali, "il **senso** più efficace ed affidabile dello stato dell'economia italiana e dei suoi protagonisti".

Ne è venuta fuori una fotografia sconcertante dell'attuale congiuntura economica e un sostanziale **pesimismo** su possibili miglioramenti nel breve-medio periodo. Per il 62,1% dei **commercialisti** italiani in questo momento la situazione economica del Paese è molto o abbastanza negativa (dato che supera il 65% se si considerano solo gli interpellati residenti al Centro-Sud).

Quasi un rispondente su due (44,6%) ritiene che nell'ultimo anno la **situazione** sia **peggiorata**, a fronte dell'11,7% che parla di un miglioramento per le imprese clienti. Le difficoltà maggiori le vivono, in particolare, le **micro imprese**, quelle con un fatturato non superiore ai 350 mila euro annui. Per queste ultime, secondo i **commercialisti**, la situazione economica è molto o abbastanza negativa in oltre il 50% dei casi (53,4%), percentuale che scende al 32,5% per le imprese di grandi dimensioni.

Diversi gli indicatori che confermano il diffuso stato di difficoltà. Quasi tutti gli interpellati (91,3%) dichiarano che nell'ultimo anno le aziende clienti hanno subito ritardi nella **riscossione dei crediti**, inclusi quelli dovuti dalla Pubblica Amministrazione (60%), e più di uno su due (52,6%) sostiene che i tempi si siano allungati rispetto al passato. A catena, questo ritardo ha comportato il differimento del pagamento dei fornitori (87,7%) e, spesso, anche delle imposte e degli stipendi dei propri dipendenti.

Per ciò che riguarda i **versamenti al Fisco**, secondo il 52,6% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi è aumentato il numero di aziende che li ha effettuati oltre la scadenza, mediante il ravvedimento operoso. Così come sembra essere aumentato il numero di imprese con debiti verso il Fisco scaduti e non pagati: lo dichiara il 47% degli intervistati, mentre per il 43% il numero

è rimasto invariato e solo per il 5,9% è diminuito.

Stesso trend negativo per il **pagamento degli stipendi**: il 58,3% dei professionisti testimonia che nell'ultimo anno alle aziende clienti è capitato di ritardare il pagamento delle retribuzioni. Si tratta di un fenomeno che coinvolge tutte le tipologie di imprese e tutti i territori, anche se la situazione sembra essere più grave al Centro (65,3%) e al Sud, dove si arriva addirittura al 75,5% dei rispondenti, rispetto a Nord-Ovest (51%) e Nord-Est (45,5%).

In aumento anche il ricorso al **credito bancario**. Per il 38,9% dei **commercialisti** è cresciuto il numero di aziende clienti che hanno richiesto finanziamenti di breve periodo, fidi e anticipi su fatture per far fronte a scoperti di conto corrente.

In questo contesto, sembra quasi fisiologico il pessimismo dei **commercialisti** per il prossimo **futuro**. Per il 48,8% la situazione economica rimarrà negativa, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% ci sarà un miglioramento. Stesso discorso, per la situazione di lungo periodo. Di qui a cinque anni, secondo più di un interpellato su due, ci saranno maggiori difficoltà nel gestire un'impresa (54,7%), nei rapporti con il Fisco (53,8%) e con le banche (60%).

Sembrirebbe andare leggermente meglio, invece, alle **famiglie** italiane "Solo" per il 36,2% dei **commercialisti** le famiglie clienti vivono una situazione molto o abbastanza negativa, mentre per il 16,7% degli intervistati è molto o abbastanza positiva. Rimangono però da monitorare, scrivono CENSIS e CNDCEC, "le minoranze in sofferenza con Fisco e debiti". Anche su questi due indicatori, infatti, la ricerca registra un aumento di famiglie in difficoltà.

"Sono diversi - ha commentato il Presidente del CNDCEC, **Massimo Miani** - i fattori che hanno portato a questo momento di difficoltà delle imprese. Tra questi, la pressione fiscale elevata e una **complessità** del sistema fiscale che produce costi sia per le aziende che per gli studi professionali".

Se, dunque, il prossimo obiettivo del Governo è quello di combattere in maniera più incisiva l'evasione, bisognerà farlo affrontando con attenzione il tema della complessità, in modo da non introdurre **nuovi costi**. Andrà migliorato il rapporto di fiducia tra contribuenti e Stato, ma dovrà essere quest'ultimo, ha sottolineato Miani, a "fare il primo passo", magari iniziando a "salda- re più celermente" quei debiti il cui mancato pagamento contribuisce a mettere in ginocchio le imprese.

EUTEKNE - RIPRODUZIONE VIETATA - COPIA RISERVATA A L'ECO DELLA STAMPA SPA

082243

PRESS



ECONOMIA

Le imprese soffocano, allarme dei **commercialisti** sull'economia italiana

Il 91% dei professionisti denuncia che nell'ultimo anno le loro aziende clienti hanno avuto difficoltà a riscuotere i crediti: l'88% ha pagato in ritardo i fornitori, il 58% non è riuscita a versare con regolarità gli stipendi



L'economia reale va male e andrà ancora peggio. Per il 62,1% dei **commercialisti** italiani l'attuale situazione economica del Paese è molto o abbastanza negativa. Ne sono convinti il 61,8% di quelli residenti nel Nord-Ovest, il 54,1% nel Nord-Est, il 68,2% nel Centro e il 65,9% al Sud. Per il 44,6% dei **commercialisti** nell'ultimo anno la situazione è peggiorata, per il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

082243

a
d
k
v

43,7% è rimasta uguale, solo per l'11,7% è migliorata. Cosa accadrà nei prossimi dodici mesi? Per il 48,8% dei **commercialisti** il quadro economico rimarrà negativo come oggi, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% migliorerà. È quanto emerge dal «Barometro **Censis-Commercialisti** sull'andamento dell'economia italiana», realizzato in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei **Dottori Commercialisti** e degli Esperti Contabili attraverso la ricognizione delle valutazioni di un campione di 4.000 **commercialisti** italiani. Emerge così un racconto vivido, in presa diretta dell'economia reale italiana, come solo chi è ogni giorno al fianco dei suoi protagonisti può fare. I **commercialisti** rappresentano infatti dei formidabili sensori della situazione in cui oggi si trovano le imprese e le famiglie.

Nel lungo periodo vince il pessimismo. Il 56,4% dei **commercialisti** vede nero. Prevedono che di qui a cinque anni sopraggiungeranno maggiori difficoltà nel gestire un'impresa (54,7%), nei rapporti con il fisco (53,8%) e con le banche (60%). Così molti imprenditori sognano la fuga: il pensionamento per se stessi e l'estero per i figli. La caccia al «prenditore» di questi ultimi tempi ha sfiancato gli imprenditori, in particolare i più piccoli, cioè il ceto medio produttivo, vero pilastro della nostra società.

Piccolo fatturato, grandi difficoltà. Il 46,6% dei **commercialisti** giudica la situazione economica delle imprese clienti molto o abbastanza negativa, per il 33,9% non è né positiva né negativa, solo per il 18,3% è molto o abbastanza positiva. La situazione è ancora più difficile per le piccole imprese con un fatturato fino a 350.000 euro all'anno (53,4%), mentre il sentiment negativo diminuisce al 32,5% nel caso delle imprese di più grandi dimensioni.

Le famiglie reggono meglio. Solo per il 36,2% dei **commercialisti** le famiglie clienti vivono una condizione molto o abbastanza negativa. Il dato però sale al 46,4% nel Sud. Le imprese stanno peggio delle famiglie, quindi, e le microimprese soffrono più delle grandi aziende.

La ruota dei pagamenti non gira. Secondo il 91,3% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti. E per il 52,6% nell'ultimo anno i tempi si sono allungati rispetto all'anno precedente. Inoltre, per l'87,7% le imprese a loro volta hanno pagato in ritardo i loro fornitori. Sono numeri che documentano un cortocircuito fatto di crediti difficili da incassare e pagamenti rinviati. La

Pubblica Amministrazione contribuisce alla spirale negativa. Nell'ultimo anno per il 60% dei **commercialisti** le aziende si sono trovate alle prese con ritardi nei pagamenti da parte della Pa. Rispetto a un anno fa, per il 30,6% l'attesa si è allungata, per il 53,5% è rimasta uguale, solo per il 7,7% è diminuita. La Pa cattivo pagatore aggrava i costi per le imprese, soprattutto per quelle di piccole dimensioni.

Stipendi pagati in ritardo: rischio latente di crisi sociale. Il 58,3% dei professionisti testimonia che nell'ultimo anno alle aziende clienti è capitato di ritardare il pagamento delle retribuzioni dei dipendenti: il 51% nel Nord-Ovest, il 45,5% nel Nord-Est, il 65,3% nel Centro e addirittura il 75,5% al Sud. Si tratta di un fenomeno che coinvolge tutte le tipologie di imprese e tutti i territori: il campanello d'allarme di una difficoltà economica che rischia di compromettere la tenuta sociale del sistema.

La spina nel fianco del fisco. Secondo il 52,6% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi è aumentato il numero di aziende che effettuano i versamenti dovuti al fisco oltre la scadenza mediante il ravvedimento operoso. Il dato sale al 54,7% nel caso delle microimprese e scende al 25,8% nel caso delle imprese più grandi. Nell'ultimo anno secondo il 47,7% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende con debiti con il fisco scaduti e non pagati (mentre per il 43% il numero è rimasto invariato e solo per il 5,9% è diminuito). Il dato sale al 51,5% nel caso delle microimprese e scende al 22,5% nel caso delle imprese più grandi.

Per sopravvivere aumenta il ricorso al credito bancario. Secondo il 38,9% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende clienti che hanno richiesto finanziamenti bancari di breve periodo, fidi e anticipi su fatture per far fronte a scoperti di conto corrente. Per il 35% sono aumentate le imprese che hanno avuto bisogno di un finanziamento bancario di medio-lungo periodo.



Ufficio stampa CNDCEC

SCARICA ALLEGATO ↓

Barometro 2019

Censis

CNDCEC

Commercialista

Commercialisti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

082243

ECONOMIA

I Commercialisti, sentinelle dell'economia reale del Paese

08.10.2019

L'intervento del Presidente del Consiglio nazionale dei **Commercialisti** alla presentazione del Barometro **Opinioni Commercialisti** sullo stato dell'economia italiana



I **Commercialisti**, utili al Paese

Recentemente il Cndcec ha intrapreso una campagna di promozione e di rilancio del ruolo dei **commercialisti** italiani, condotta anche attraverso uno spot pubblicitario che ha ripreso il claim "Utili al Paese", già utilizzato dieci anni fa in un'altra campagna della categoria. Allo spot abbiamo affiancato la presentazione del "Manifesto dei **Commercialisti**" avvenuta durante gli ultimi Stati Generali svoltisi a Roma il 9 maggio scorso.

Sebbene i nostri non siano numeri paragonabili a quelli di alcune associazioni imprenditoriali o dei principali sindacati dei lavoratori, siamo consapevoli del ruolo strategicamente rilevante della nostra categoria per il sistema economico del Paese e siamo davvero grati al Censis che, attraverso questa ricerca, ha colto molto bene l'importanza della funzione nazionale assolta dai

Commercialisti

Oggi, probabilmente, l'opinione pubblica fatica a riconoscere il ruolo di garanti della **fede pubblica** e di custodi del **sapere esperto** svolto dalle libere professioni in Italia, specialmente da quelle riconosciute mediante uno "statuto" ordinistico.

È inevitabile che lo sviluppo dei mercati e la globalizzazione abbiano modificato alla radice alcune condizioni naturali delle libere professioni, ma quello che sta accadendo alla professione di **Commercialista** in questi anni turbolenti di crisi economico-finanziaria, crisi del debito sovrano, con il conseguente stress continuo da finanza pubblica e, non ultima, la rivoluzione tecnologica che interessa il mondo della gestione aziendale e dei rapporti tra imprese, contribuenti e pubblica amministrazione, sta mettendo a dura prova l'intera Categoria.

I professionisti italiani, perciò, e i **Commercialisti** in particolare, nella stragrande maggioranza dei casi si trovano ad operare in condizioni difficili, sia per la naturale tendenza a prediligere modelli atomistici di svolgimento della professione – che li rende deboli in termini di competitività – sia per la continua pressione scaricata su di essi dallo Stato che si avvale delle loro funzioni, e soprattutto della loro natura di intermediari tra cittadini/imprese e pubblica amministrazione, per lo svolgimento di importanti compiti amministrativi secondo il principio della sussidiarietà, ampiamente utilizzato ma quasi per niente riconosciuto.

E, come è evidente da quanto emerge dalla ricerca, è proprio su quest'ultimo aspetto che il Censis ha costruito la sua indagine e ha ideato il Barometro con i **Commercialisti**.

Dunque, siamo Utili al Paese per tanti motivi ed oggi, in pratica, lo dimostriamo mettendo al servizio della collettività la nostra peculiare funzione di "sentinelle" del mondo reale, specialmente di quello meno visibile e spesso meno preso in considerazione delle micro e piccole imprese.

Basti pensare che su 3,5 milioni di imprese che presentano la dichiarazione dei redditi al fisco italiano (considerando solo le ditte individuali e le società), 2,9 milioni sono micro imprese, cioè imprese con un fatturato non superiore a 350 mila euro.

I numeri della categoria

I **Portatori Commercialisti** e gli esperti contabili iscritti all'Albo sono 118.639. Svolgono la libera professione nell'ambito di 64.189 studi professionali dislocati su tutto il territorio nazionale, nei quali sono occupati circa 238.000 tra professionisti, collaboratori, dipendenti e praticanti, che concorrono alla creazione di valore aggiunto nazionale in misura pari allo 0,8% del PIL.

I **Commercialisti** svolgono numerose attività a sostegno e a supporto dell'economia italiana e del sistema produttivo del Paese. Tra queste spiccano certamente quella di intermediario fiscale e quella di revisore, ai quali si affiancano altre importanti funzioni come quella di curatore fallimentare o di

certificatore fiscale o, ancora, di attestatore dei piani di risanamento aziendale oltre, naturalmente, a numerose altre attività sussidiarie e molteplici attività di assistenza e consulenza amministrativa, aziendale e societaria svolte quotidianamente.

I dati relativi agli invii telematici sul canale Entratel dell'Agenzia delle Entrate attestano che, su circa 6 milioni di soggetti, tra lavoratori autonomi e imprese individuali, società di persone e associazioni professionali, società di capitali ed enti non commerciali, sono circa 4,5 milioni, pari al 75% del totale, quelli che adempiono ai propri obblighi fiscali per il tramite dei **Commercialisti**.

Se si considera il gettito fiscale che proviene anche soltanto dalle principali imposte pagate dalle imprese e dai professionisti (IVA, IRPEF, IRES e IRAP), pari a circa 178 miliardi di euro, è dunque possibile stimare in circa 134 miliardi di euro quanto affluisce alle casse dello Stato per il tramite dell'attività di consulenza e assistenza fiscale prestata dai **Commercialisti**.

Altrettanto significativi sono i numeri che riguardano il ruolo di controllo di legalità nelle società di capitali, affidato al collegio sindacale o al sindaco unico.

Le società di capitali italiane sono circa 1,14 milioni, hanno circa 10,5 milioni di addetti e sviluppano un fatturato globale pari a circa 2.900 miliardi di euro, cui corrisponde una contribuzione al valore aggiunto nazionale di circa 850 miliardi di euro, ossia il 50% del PIL.

I **Commercialisti** ricoprono il 77% delle cariche di componente del collegio sindacale o di sindaco unico; una percentuale che sale al 90% se consideriamo solo le prime 100.000 società di capitali per grandezza di fatturato.

Il Barometro **Censis-Commercialisti**

Il Censis ha letto nei dati del Barometro e, quindi, nelle risposte dei 4.000 **Commercialisti** interpellati, un grido d'allarme forte, un vero e proprio warning rispetto alle condizioni economiche e finanziarie delle microimprese italiane. Ci auguriamo, perciò, che il governo riconosca la drammaticità della situazione e presti la dovuta attenzione ad esse. E ci proponiamo anche come naturali interlocutori del governo, ma anche del Parlamento, non solo nel segnalare i fatti economici e sociali delle imprese, ma anche nel discutere e, soprattutto, nell'elaborare possibili soluzioni ai problemi. Proprio come stiamo già facendo ad esempio con Confindustria, con la quale stiamo portando avanti assieme un pacchetto di proposte comuni sul fronte della semplificazione fiscale.



Massimo Miani

Presidente del Consiglio Nazionale dei **Commercialisti** e degli Esperti Contabili

ECONOMIA

Imprese e famiglie, indici di fiducia in caduta

08/10/2019

I giudizi espressi dai **Commercialisti** sull'andamento dell'economia italiana sono molto negativi. Il Censis lancia un segnale di allarme ai decisori politici



I **giudizi** espressi dai **Commercialisti** interpellati dal Censis sull'andamento dell'economia italiana e, in particolare, dell'economia delle imprese e delle famiglie, sono **molto negativi** tanto da spingere il Censis a lanciare un **forte segnale di allarme** rivolto soprattutto ai **decisori politici**. Che il clima di fiducia nell'economia italiana non sia positivo in questo periodo è attestato anche da altri indicatori, primi tra tutti quello dell'Istat che mensilmente misura la fiducia di imprese e consumatori. Ebbene, rispetto ad un anno fa gli indici di fiducia dell'Istat, in linea con i dati macro che delineano una sostanziale stagnazione dell'economia pur in un quadro di ripresa dell'occupazione, hanno accusato un calo. Ad esempio, i saldi nei giudizi rispetto all'andamento degli ordini tra luglio e settembre è oscillato intorno a -17% contro il -6% dello stesso periodo del 2018. O, ancora, in relazione alle attese sull'economia, il saldo nei giudizi positivi e negativi è oscillato intorno a -10% mentre era addirittura positivo a luglio 2018.

Anche dal **lato famiglie** il *sentiment* misurato dall'Istat mostra un peggioramento seppure in misura più contenuta. Ma è evidente che, pur essendo in linea con il trend generale, i dati sul clima di fiducia misurati dal Censis attraverso i **Commercialist** contengono giudizi nettamente più negativi e a tratti molto preoccupanti. Ciò è dovuto, come lo stesso Censis ci tiene a precisare, alla particolare capacità del Barometro di **cogliere il sentiment** più autentico della **base produttiva del Paese** composta prevalentemente di micro e piccole imprese.

Normalmente, la percezione dell'andamento reale dell'economia è data da indicatori economici macro oppure congiunturali, mentre i pochi indicatori di *sentiment* ovvero di fiducia nello stato reale dell'economia e nelle prospettive future sono costruiti anch'essi su base strettamente congiunturale e, in genere, non danno molto peso agli operatori economici di piccola taglia.

Il Barometro **Censis-Commercialist** rappresenta perciò un originale strumento di rilevazione del sentimento micro produttivo del paese. Perché coinvolge chi è più a stretto contatto con gli operatori, come i **Commercialist**, e perché in questo modo riesce ad osservare la percezione più diretta e immediata di quel mondo. Infatti, uno degli aspetti più significativi della ricerca Censis è la misurazione separata del *sentiment* rispetto alle microimprese e alle imprese piccole e medie, separate in pratica dalla soglia di fatturato di 350 mila euro.

Basta pensare che **ai circa 65 mila studi** di **Commercialist** si rivolge ogni anno **oltre il 75% delle imprese** italiane, in netta prevalenza micro e piccole. Inoltre, su circa 3,5 milioni di imprese, almeno **2,9 milioni sono micro imprese** e cioè imprese che, in forma individuale o societaria, realizzano un **fatturato non superiore a 350 mila** euro. Si tratta di due semplici dati, il cui incrocio rivela la straordinaria forza espressiva dei **Commercialist** che, anche in seguito all'evoluzione del fisco digitale e della relativa normativa, hanno assunto sempre di più il ruolo di intermediari tra imprese, famiglie e pubblica amministrazione.

Per questo motivo, i dati elaborati dal Censis e raccolti attraverso il radar dei **Commercialist** destano enorme preoccupazione. È importante sottolineare come i **Commercialist** non si siano mai espressi così duramente sulle reali condizioni dell'economia italiana e, soprattutto, delle imprese micro e piccole in particolare.

Il Censis parla di **"smottamento delle micro imprese"**. È evidente che il tema della fatturazione elettronica può aver condizionato in qualche modo il giudizio dei **Commercialist** e quindi delle imprese, così come il tema degli Iea che tante critiche ha suscitato negli ultimi mesi. Infatti, nonostante l'estensione dei regimi fiscali agevolati e il conseguente ampliamento della platea di esonerati dall'obbligo della fatturazione elettronica e degli Iea, la maggior parte delle microimprese è rimasta coinvolta pienamente nel processo di cambiamento. Ciò ha evidentemente generato, specie in quest'anno di transizione, una forte pressione organizzativa che non ha potuto non impattare sui costi interni e scaricarsi in gran parte sui **Commercialist** che spesso seguono le microimprese per tutti gli adempimenti fiscali a fronte di compensi forfettari e difficilmente modulabili in base al lavoro.

Dall'analisi complessiva dei dati non v'è dubbio che il **rapporto tra le imprese da una parte e banche, fisco e pubblica amministrazione dall'altra** abbia focalizzato maggiormente l'attenzione dei **Commercialisti**. Per le banche, ad esempio, al di là del dato a valenza congiunturale, sul numero di imprese clienti che hanno richiesto **finanziamenti bancari, cresciuto per il 38,9%** del campione, o del numero di imprese che hanno avviato **processi di ristrutturazione, cresciuto per il 19%** del campione, entrambi indici di difficoltà congiunturale delle imprese, colpisce il fatto che nel giudizio sul rapporto banche e imprese i **Commercialisti** abbiano espresso una valutazione ampiamente più negativa rispetto a quello tra fisco e imprese. Infatti, leggendo con attenzione i dati si scopre che per il **79,3% dei Commercialisti** negli ultimi 5 anni il **rapporto delle imprese con le banche è diventato più complicato** contro il 69,7% che ha espresso un analogo giudizio nel rapporto con il fisco.

f
t
in
e

E la stessa dicrasia nei giudizi si ripete a livello prospettico. Infatti, chiamati a rispondere sullo stesso rapporto tra cinque anni, il 60% dei **Commercialisti** ritiene che il rapporto delle imprese con le banche peggiorerà contro il 53,8% che ha espresso un analogo giudizio nei rapporti con il fisco.

Interessante anche sottolineare i dati relativi, nell'ambito ai **rapporti con il Fisco**, al ricorso da parte delle imprese al ravvedimento operoso, indice evidente di difficoltà nei versamenti verso lo Stato, e le lettere di compliance che rappresentano un altro indicatore dei rapporti "difficili" tra contribuenti e fisco. A fronte di un 40% di **Commercialisti** che non ha riscontrato variazioni rispetto a un anno prima nel ricorso delle imprese allo strumento del **ravvedimento operoso**, il 53% ha invece segnalato un incremento contro il 5% che ha indicato una diminuzione. Un segnale chiaro ed inequivocabile delle difficoltà di liquidità delle imprese che, però, è dipeso in maniera preponderante dal giudizio di quei **Commercialisti** che hanno tra i propri clienti in prevalenza microimprese. Infatti la quota di chi ha segnalato un aumento del fenomeno è pari al 55% nel caso delle microimprese e al 26% nel caso delle piccole e medie imprese. Se poi si guarda al numero di imprese con debiti scaduti e/o non pagati al fisco, la quota di chi dichiara un aumento è pari a 52% per le microimprese e 23% per le piccole e medie imprese.

Ancora più interessante, invece, il dato relativo alle **lettere di compliance**. Infatti, solo l'11% del campione ha dichiarato che nessuna impresa sua cliente ha ricevuto lettere di compliance nell'ultimo anno, mentre, per la restante parte, il caso in cui le lettere non siano state infondate è limitato all'11%. Invece, per il 43% del campione una minoranza di imprese clienti ha ricevuto lettere infondate e per il 26% la maggior parte, mentre solo per il 2,5% l'infondatezza si è manifestata in tutti i casi. Inoltre, sebbene per il 61% del campione il caso di lettere di compliance poi rivelatesi infondate è rimasto uguale rispetto a un anno prima, per il 20% si è verificato un aumento contro il 12% che ha registrato una diminuzione permettendo così di evidenziare un saldo comunque negativo a testimonianza di un fenomeno che continua a crescere generando ulteriori complicazioni nel sistema.



Tommaso Di Nardo

Ricercatore Area economico-statistica Fondazione Nazionale Commercialisti

PRESS



ECONOMIA

Un Barometro per individuare i bisogni dell'economia italiana

di [G. P. P.](#)

La ricerca [Censis-Commercialisti](#) focalizza l'attenzione sulla condizione dei protagonisti reali dell'economia: famiglie, micro e macro imprese



Il Barometro è uno strumento formidabile nato dalla partecipazione attiva di ben 4 mila [commercialisti](#) che hanno dato voce ai citati protagonisti dell'economia. Del resto i [commercialisti](#) sono il sensore più sensibile dello stato reale dell'economia, perché vivono nel quotidiano in osmosi con i propri clienti. Non sorprende che l'esito del Barometro è un racconto in presa diretta e a tinte forti di come sta andando e di come andrà l'economia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

082243

italiana.

Dal Barometro giunge un *alert alto e forte* dei **commercialisti** sullo stato dell'economia: il 62,1% esprime un giudizio negativo, per il 31% non va né bene né male e solo il 6,9% ha un giudizio positivo. Il giudizio negativo prevale trasversalmente ai territori.

a
d
k
v

Se le cose vanno male, nei prossimi dodici mesi non andranno meglio: per il 48,8% la situazione rimarrà negativa come oggi, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% migliorerà. In estrema sintesi, oggi è peggio di ieri, domani sarà negativo come oggi o addirittura le cose peggioreranno.

La valutazione sull'economia in generale si articola poi nel giudizio sulla condizione dei suoi protagonisti clienti.

Se va male per tutti, la situazione economica delle famiglie è negativa per il 36,2%, quella delle microimprese per il 53,4% e quella delle imprese più grandi per il 32%. In sintesi: l'economia va male in generale, le famiglie tengono meglio delle imprese, le imprese più grandi meglio delle micro. In un *tweet*: *le nostre microimprese soffrono più di tutti*.

Le famiglie italiane, pur subendo l'impatto prolungato di crisi e mancata ripresa, hanno mostrato una notevole capacità di adattamento tra sobrietà nei consumi e accumulo di cash cautelativo.

Per le imprese le cose sono più complicate e per quelle micro ancora di più. Ben il 58,3% dei **commercialisti** ha imprese clienti che hanno ritardato i pagamenti degli stipendi ai propri dipendenti. Qui si coglie in pieno la latenza della crisi sociale. Poi la catena dei pagamenti è ingolfata, con il 91,3% dei **commercialisti** le cui imprese clienti hanno sperimentato ritardi nella riscossione dei crediti: di questi, oltre due terzi ha la maggioranza o tutte le imprese che vivono questa sofferenza e per la maggioranza degli intervistati i ritardi si allungano.

Per l'87,7% dei **commercialisti** (di cui per il 45% tutte o la maggioranza delle proprie imprese clienti) ci sono ritardi nei pagamenti ai fornitori. E la PA non fa certo la parte dell'alunno modello: ben il 60% dei **commercialisti** ha imprese clienti che subiscono ritardi nella riscossione di crediti e smentendo le dichiarazioni di successivi governi, solo per il 7% i tempi si sono ridotti. Le

difficoltà di incassare i crediti e pagare i fornitori coinvolgono molto di più le microimprese, confermando che sono l'epicentro della difficoltà dell'economia.

In questa situazione il fisco resta una spina nel fianco: il 52,6% dei **commercialisti** ha visto aumentare le imprese clienti che optano per un ravvedimento operoso con il fisco (ben il 54% dei **commercialisti** con clienti microimprese ed il 25,8% di quelli con clienti le imprese più grandi), mentre il 47,7% dei **commercialisti** ha imprese con debiti scaduti e/o non pagati con il fisco (è il 51% tra i **commercialisti** con clienti micro imprese e scende al 22% tra quelli con imprese più grandi). Riguardo alle *lettere di compliance* inviate dal Fisco addirittura l'80% dei **commercialisti** ha almeno una impresa cliente che l'ha ricevuta e, nel complesso, per il 53,5% esse sono risultate non infondate, cioè hanno sollevato un problema che rinvia a difficoltà reali delle imprese a tenere il ritmo dei pagamenti. Con le banche, il più intenso ricorso al credito bancario per fronteggiare difficoltà di breve-medio termine non occulta il fatto che il rapporto tra imprese e banche è quello più peggiorato negli ultimi cinque anni.

In definitiva la congiuntura rivela una pressione notevole sull'ampio e strategico, per economia e società italiana, segmento delle microimprese, senza che ovviamente famiglie e imprese più grandi sfuggano alle difficoltà. Guardando al futuro i **commercialisti** sono pessimisti se le cose proseguiranno nel solco del passato e del presente e sottolineano che, in questi anni, alla retorica della semplificazione ha fatto da contraltare una crescente complessità del fare impresa: avvio, gestione, rapporti con fisco e banche, tutto è diventato più complicato e tutto è destinato ad ingarbugliarsi ancora di più.

Il rischio vero è l'inaridirsi della propensione alla imprenditorialità, che è stata una delle risorse chiave dello sviluppo italiano.

Sarebbe urgente modulare ogni agenda delle cose da fare su questo quadro così netto e pieno di indicazioni che i **commercialisti** hanno consentito di costruire. E sarebbe utile e positivo per l'economia e chi se ne occupa prendere i successivi numeri del Barometro come riferimento decisivo per capire di cosa i protagonisti reali della nostra economia hanno bisogno e cosa si aspettano.



Search for news, symbols or companies



Sign in



Finance Home Watchlists My Portfolio Screeners Premium Markets Industries Videos News

Premium - Try it free

S&P Futures
2,986.25
-14.50 (-0.49%)

Dow Futures
26,667.00
-118.00 (-0.44%)

Nasdaq Futures
7,813.75
-45.25 (-0.58%)

Russell 2000
1,511.90
+28.54 (+1.79%)

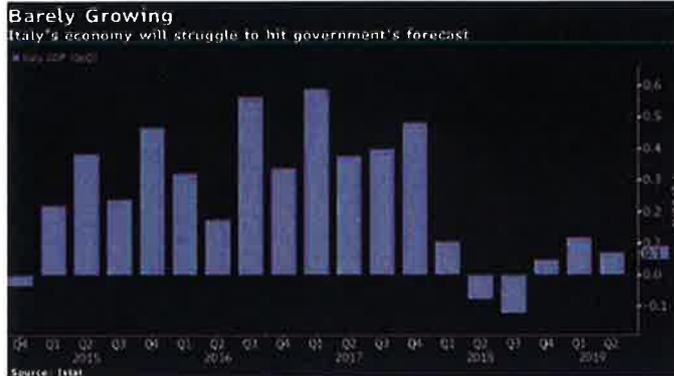
Crude Oil
53.54
-1.16 (-2.12%)

Gold
1,498.20
+8.50 (+0.54%)

(-6) U.S. Markets open in 3 hrs 28 mins

Italy's Economic Risks Grow as Gualtieri Seeks Stimulus Money

Bloomberg Alessandro Speciale and Chiara Albanese
Bloomberg October 8, 2019



(Bloomberg) — Italy's economic outlook is growing dimmer, adding pressure on the government to deliver on its tricky promise of running an expansionary budget while setting aside billions to avoid a planned increase in sales tax.

Finance Minister Roberto Gualtieri is scrambling to put together funding to contain the deficit, avoid economic stagnation and spur growth despite the millstone of high debt that leaves little room for extra spending. Gualtieri is due to present a draft of the budget to the European Commission by Oct. 15, before final approval by year end.

"My aim is to relaunch Italy's growth and employment," Gualtieri told the Confindustria business lobby on Monday. "The government's 0.6% growth forecast for next year is balanced, even prudent."

The Italian economy is officially forecast to barely grow this year, though the new government led by Prime Minister Giuseppe Conte aims to boost that to 0.6% through investment and lower labor taxes, and by countering tax evasion and cutting unemployment.

The target already looked hard to achieve, and on Monday Gualtieri got a reminder of the risks facing the euro area's third-largest economy.

Statistics office Istat warned that the outlook is negative and that "short-term perspectives for Italian production are weak." Figures due Thursday are forecast to show industrial output rose 0.1% in August, though that would follow declines of 0.7% and 0.3% the previous two months.

On Tuesday, the country's accountants' association added to the gloom, saying that a majority of small and micro-companies — the backbone of the Italian economy — are struggling and expect things to get worse in coming years. Many businesses are putting off paying salaries and taxes as they face delays in getting paid by suppliers.

Confindustria predicts that the economy will stagnate both this year and next unless a planned sales tax increase of 23 billion euros (\$25 billion) is averted — something Gualtieri has promised to do.

Avoiding the automatic increase due to kick in next year will be "crucial" for Italy's economic outlook, the group said. It forecasts 0.4% expansion in 2020 if that happens.

But one month into the job, Gualtieri has to finely balance deficit reduction with Italy's need for investment, as well as appeasing the European Commission.

Quote Lookup

Recently Viewed
Your list is empty.

YAHOO! SPORTS FANTASY BASEBALL

STEP UP TO THE PLATE

Sign up now THE OFFICIAL FANTASY COMMISSIONER GAME OF MLB.com

What to Read Next



Tencent Airs NBA Games as Chinese State TV Blackout Persists
Bloomberg



Barclays' Deal With Sheikh Makes Me Sick, Banker Said
Bloomberg



Brexit hopes sends British pound to highest level of Johnson administration as U.K. banks soar
MarketWatch

The government's draft outlook set a 2020 deficit target at 2.2% of gross domestic product, meaning that the structural deficit will worsen by 0.1 percentage point next year, instead of the 0.6 percentage point improvement that Italy had committed to.

"We are confident that the flexibility we are looking for is within the rules, we have constant dialog with Brussels," Gualtieri said Monday. "We expect a positive reaction to our budget."

(Updates with accountants' study in seventh paragraph.)

—With assistance from Flavia Rotondi.

To contact the reporters on this story: Alessandro Speciale in Rome at aspeciale@bloomberg.net; Chiara Albanese in Rome at calbanese10@bloomberg.net

To contact the editors responsible for this story: Chad Thomas at chomas16@bloomberg.net, Jerrold Colten

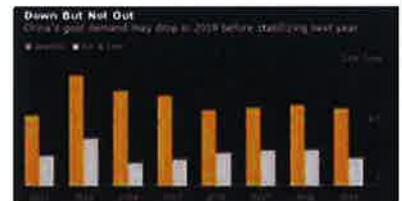
For more articles like this, please visit us at bloomberg.com

©2019 Bloomberg L.P.



Oil Drops After Biggest Gain in a Month as Trade Optimism Ebbs

Bloomberg



Chinese Shoppers and Investors Are Losing Their Appetite for Gold

Bloomberg





Non riceve alcun finanziamento pubblico
Direttore responsabile:
CLARA MOSCHINI



Email

Password

Accedi

Reimposta password

Home

Notizie

Video

Abbonamenti

Contattaci



Cerca in Notizie...

Home ► Economia

Allarme dei **commercialisti** sull'economia italiana

Crediti difficili da riscuotere e pagamenti in ritardo, così soffocano le imprese



Il 91% dei professionisti denuncia che nell'ultimo anno le loro aziende clienti hanno avuto difficoltà a riscuotere i crediti, per l'88% hanno pagato in ritardo i fornitori, per il 58% non sono riuscite a versare con regolarità gli stipendi.

L'economia reale va male e andrà ancora peggio. Per il 62,1% dei **commercialisti** italiani l'attuale situazione economica del Paese è molto o abbastanza negativa. Ne sono convinti il 61,8% di quelli residenti nel Nord-Ovest, il 54,1% nel Nord-Est, il 68,2% nel Centro e il 65,9% al Sud. Per il 44,6% dei **commercialisti** nell'ultimo anno la situazione è peggiorata, per il 43,7% è rimasta uguale, solo per l'11,7% è migliorata. Cosa accadrà nei prossimi dodici mesi? Per il 48,8% dei **commercialisti** il quadro economico rimarrà negativo come oggi, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% migliorerà. È quanto emerge dal "Barometro **Censis-Commercialisti** sull'andamento dell'economia italiana", realizzato in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei **Dottori Commercialisti** e degli esperti contabili attraverso la ricognizione delle valutazioni di un campione di 4.000 **commercialisti** italiani.

Emerge così un racconto vivido, in presa diretta dell'economia reale italiana, come solo chi è ogni giorno al fianco dei suoi protagonisti può fare. I **commercialisti** rappresentano infatti dei formidabili sensori della situazione in cui oggi si trovano le imprese e le famiglie. Nel lungo periodo vince il pessimismo. Il 56,4% dei **commercialisti** vede nero. Prevedono che di qui a cinque anni sopraggiungeranno maggiori difficoltà nel gestire un'impresa (54,7%), nei rapporti con il fisco (53,8%) e con le banche (60%). Così molti imprenditori sognano la fuga: il pensionamento per se stessi e l'estero per i figli. La caccia al «prenditore» di questi ultimi tempi ha sfiancato gli imprenditori, in particolare i più piccoli, cioè il ceto medio produttivo, vero pilastro della nostra società. Piccolo fatturato, grandi difficoltà. Il 46,6% dei **commercialisti** giudica la situazione economica delle imprese clienti molto o abbastanza negativa, per il 33,9% non è né positiva né negativa, solo per il 18,3% è molto o abbastanza positiva.

La situazione è ancora più difficile per le piccole imprese con un fatturato fino a 350.000 euro all'anno (53,4%), mentre il sentiment negativo diminuisce al 32,5% nel caso delle imprese di più grandi dimensioni. Le famiglie reggono meglio. Solo per il 36,2% dei **commercialisti** le famiglie clienti vivono una condizione molto o abbastanza negativa. Il dato però sale al 46,4% nel Sud. Le imprese stanno peggio delle famiglie, quindi, e le microimprese soffrono più delle grandi aziende. La ruota dei pagamenti non gira. Secondo il 91,3% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti. E per il 52,6% nell'ultimo anno i tempi si sono allungati rispetto all'anno precedente. Inoltre, per l'87,7% le imprese a loro volta hanno pagato in ritardo i loro fornitori. Sono numeri che documentano un cortocircuito fatto di crediti difficili da incassare e pagamenti rinviati. La Pubblica Amministrazione contribuisce alla spirale negativa. Nell'ultimo anno per il 60% dei **commercialisti** le aziende si sono trovate alle prese con ritardi nei pagamenti da parte della Pa. Rispetto a un anno fa, per il 30,6% l'attesa si è allungata, per il 53,5% è rimasta uguale, solo per il 7,7% è diminuita.

La Pa cattivo pagatore aggrava i costi per le imprese, soprattutto per quelle di piccole dimensioni. Stipendi pagati in ritardo: rischio latente di crisi sociale. Il 58,3% dei professionisti testimonia che nell'ultimo anno alle aziende clienti è capitato di ritardare il pagamento delle retribuzioni dei dipendenti: il 51% nel Nord-Ovest, il 45,5% nel Nord-Est, il 65,3% nel Centro e addirittura il 75,5% al Sud. Si tratta di un fenomeno che coinvolge tutte le tipologie di imprese e tutti i territori: il campanello d'allarme di una difficoltà economica che rischia di compromettere la tenuta sociale del sistema.

La spina nel fianco del fisco. Secondo il 52,6% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi è aumentato il numero di aziende che effettuano i versamenti dovuti al fisco oltre la scadenza mediante il ravvedimento operoso. Il dato sale al 54,7% nel caso delle microimprese e scende al

25,8% nel caso delle imprese più grandi. Nell'ultimo anno secondo il 47,7% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende con debiti con il fisco scaduti e non pagati (mentre per il 43% il numero è rimasto invariato e solo per il 5,9% è diminuito). Il dato sale al 51,5% nel caso delle microimprese e scende al 22,5% nel caso delle imprese più grandi. Per sopravvivere aumenta il ricorso al credito bancario. Secondo il 38,9% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende clienti che hanno richiesto finanziamenti bancari di breve periodo, fidi e anticipi su fatture per far fronte a scoperti di conto corrente. Per il 35% sono aumentate le imprese che hanno avuto bisogno di un finanziamento bancario di medio-lungo periodo.

mtm - 9259

Roma, RM, Italia, 14/10/2019 07:00
© EFA News - European Food Agency Srl

Economia

Allarme dei **commercialisti**: i crediti insoluti soffocano le imprese

Le aziende non riescono a riscuotere il dovuto e hanno difficoltà a pagare fornitori e stipendi. Questa la denuncia dei professionisti del fisco, rilevata da un'indagine del **Censis presentata a Roma. A rischio la capacità imprenditoriale del Paese: è necessario ricostruire la fiducia tra mondo produttivo e Stato**

Il 91% dei **commercialisti** afferma che le imprese clienti hanno faticato a riscuotere crediti nell'ultimo anno. Ne consegue che, secondo l'88%, i fornitori sono stati pagati in ritardo e, nel 55% dei casi, le aziende non sono riuscite a versare con regolarità gli stipendi.

Dati allarmanti emersi martedì scorso nella sede romana del **Censis**, dove è stato presentato il Barometro sull'andamento dell'economia italiana realizzato con l'ausilio del Consiglio nazionale dei **dottori commercialisti** e degli esperti contabili attraverso le valutazioni di un campione di 4.000 **commercialisti**. Una categoria che, ha spiegato il direttore generale del **Censis**, **Massimiliano Valerii**, rappresenta un "sensore straordinario della situazione in cui si trovano le imprese e le famiglie".

Dall'indagine emergono alcuni aspetti cruciali: le microimprese sono gravate da "importanti fattori di pressione", nonostante abbiano garantito finora la tenuta sociale; aumenta la "voglia di fuga degli imprenditori"; si conferma una forte polarizzazione tra piccole e grandi imprese, con una marcata differenza tra Nord e Sud (dove il 75% dei **commercialisti** afferma che le imprese clienti hanno avuto difficoltà a pagare i dipendenti), ma anche tra aziende e famiglie, le quali dimostrano "strategie più efficaci di galleggiamento". La parola d'ordine dunque, ha confermato Valerii, è "evitare il più possibile questi disincentivi a fare impresa" e intervenire sulla fiducia, senza la quale non possono esserci investimenti.

VINCE IL PESSIMISMO

Entrando nello specifico dell'indagine, raccontata dal responsabile area politiche sociali del **Censis**, **Francesco Maietta**, per il 62% dei **commercialisti** italiani l'attuale situazione economica è molto o abbastanza negativa ed è peggiorata per il 44,6%, mentre solo l'11,7% la percepisce migliore. (continua a pag. 2)



Un momento della presentazione

(continua da pag. 1) Il pessimismo prevale anche sul futuro, visto che per il 48,8% il quadro economico rimarrà negativo nei prossimi 12 mesi, se non addirittura peggiore (38,7%). Ci saranno maggiori difficoltà nel gestire un'impresa (54,7%), nei rapporti con il fisco (53,8%) e con le banche (60%). Ecco quindi che molti imprenditori sognano la fuga: il pensionamento per sé stessi e l'estero per i figli.

I PICCOLI SOFFRONO, LE FAMIGLIE TENGONO

A reggere meglio sono le famiglie: solo per il 36,2% dei **commercianti** i nuclei familiari clienti vivono una condizione molto o abbastanza negativa (dato che però sale al 46,4% al Sud), grazie a un rapporto con i consumi impostato sulla sobrietà e sul cash cautelativo.

Sul fronte aziendale, invece, la situazione è più critica per le imprese con un fatturato fino a 350mila euro l'anno (53,4%), mentre il sentiment negativo scende al 32,5% nel caso delle realtà di più grandi dimensioni.

Nello specifico, secondo nove **commercianti** su dieci, le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti; per l'87,7% le imprese, a loro volta, hanno ritardato i pagamenti dei fornitori e il 58,3% dei professionisti testimonia che le aziende clienti hanno versato in ritardo le retribuzioni dei dipendenti (il 51% nel Nord-Ovest e addirittura il 75,5% al Sud). Numeri che documentano un "cortocircuito fatto di crediti difficili da incassare e pagamenti rinviati".

TRA PA, FISCO E BANCHE

La Pubblica amministrazione e il fisco contribuiscono alla spirale negativa: per il 60% dei **commercianti** le aziende hanno subito ritardi negli incassi dalla Pa (per il 30% l'attesa si è allungata); secondo il 52,6% sono aumentate le aziende che effettuano i versamenti al fisco, oltre la scadenza, mediante il ravvedimento operoso (il 54,7% nel caso delle microimprese) e il 47,7% afferma che è cresciuto il numero d'imprese indebitate con l'erario (il 51,5% nel caso delle microimprese). (continua a pag. 3)





(continua da pag. 2)

Per sopravvivere, cresce il ricorso al credito bancario: secondo il 38,9% dei **commercialisti** sono aumentate le aziende clienti che hanno richiesto finanziamenti bancari di breve e di medio-lungo periodo (35%).

Commentando i risultati dell'indagine, i rappresentanti dei media hanno sottolineato la situazione di incertezza che regna nel nostro Paese. Se da un lato l'Istat sostiene che, dal 2015 al 2017, c'è stato un mini boom (i consumi delle famiglie sono aumentati dell'1%, gli investimenti in macchinari cresciuti del 6%, il Pil pro capite è aumentato dell'1,4%), dall'altro questa crescita non è stata percepita né dai cittadini né dalla politica le cui scelte hanno peggiorato la situazione.

RICOSTRUIRE LA FIDUCIA

Secondo l'indagine, "la moneta non circola e il cavallo economia non può bere", quindi serve una riduzione costante e coerente del debito senza la quale non ci può essere una prospettiva di investimento in Italia. Sulla fiducia insiste anche **Massimo Miani**, presidente del Consiglio nazionale **dottori commercialisti** e degli esperti contabili, anticipando che questo è solo il primo di altri osservatori che saranno realizzati. L'indagine evidenzia che "viene minacciata la propensione all'imprenditorialità" e su questo **commercialisti** e ricercatori auspicano una forte attenzione della politica: "non ci arrendiamo al mancato ascolto del governo", ha aggiunto Miani, sottolineando l'impegno congiunto con **Confindustria** nella redazione di proposte di semplificazione.

Ancora di più, però, bisogna lavorare sulla ricostruzione della fiducia: "siamo di fronte a uno Stato che non paga e poi si accanisce contro i cittadini per i debiti di imposte" creando un "corto circuito", aggravato dal mancato rispetto dello statuto del contribuente. Su questo, ha concluso, "il primo passo lo deve fare lo Stato per ottenere lo stesso rispetto dal cittadino".

Laura Servidio

IL GIORNALE DELLE PMI

Una redazione di oltre 100 collaboratori, esperti delle tematiche che stanno a cuore alle imprese

CRESCIMPRESA

INFOIMPRESA

INNOVAZIONE

EXPORT IN DIGITALE

INTERNAZIONALIZZAZIONE

INTERVISTE

TECNOLOGIA

Q

Allarme dei **commercialisti** sull'economia italiana: crediti difficili da riscuotere e pagamenti in ritardo, così soffocano le imprese

Redazione - # INFOIMPRESA # La rassegna dell'una - 9 Ottobre 2019



L'economia reale va male e andrà ancora peggio. Per il 62,1% dei **commercialisti** italiani l'attuale situazione economica del Paese è molto o abbastanza negativa. Ne sono convinti il 61,8% di quelli residenti nel Nord-Ovest, il 54,1% nel Nord-Est, il 68,2% nel Centro e il 65,9% al Sud. Per il 44,6% dei **commercialisti** nell'ultimo anno la situazione è peggiorata, per il 43,7% è rimasta uguale, solo per l'11,7% è migliorata. Cosa accadrà nei prossimi dodici mesi? Per il

PERCHÉ DOVREI COMPRARE IL TUO PRODOTTO?

Scopri Marketing Distinguo, il mazzo di carte che ti aiuterà a rispondere alla domanda.

NEWS B2B

Su RAI economia si parla di Export Digitale, [guarda il video](#).

IMPARA A VALUTARE E DEFINIRE LA TUA STRATEGIA DI WEB MARKETING

Scopri il primo percorso di formazione e consulenza sul Visual Communication Planner. [Clicca qui](#).

IL PRIMO LIBRO SULL'EXPORT DIGITALE 4.0

«Sia le piccole medie imprese che le grandi aziende dovrebbero sfruttare i vantaggi del web marketing, e dovrebbero leggere

48,8% dei **commercialisti** il quadro economico rimarrà negativo come oggi, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% migliorerà. È quanto emerge dal «Barometro **Censis-Commercialisti** sull'andamento dell'economia italiana», realizzato in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei **Dottori Commercialisti** e degli Esperti Contabili attraverso la ricognizione delle valutazioni di un campione di 4.000 **commercialisti** italiani. Emerge così un racconto vivido, in presa diretta dell'economia reale italiana, come solo chi è ogni giorno al fianco dei suoi protagonisti può fare. I **commercialisti** rappresentano infatti dei formidabili sensori della situazione in cui oggi si trovano le imprese e le famiglie.

Nel lungo periodo vince il pessimismo. Il 56,4% dei **commercialisti** vede nero. Prevedono che di qui a cinque anni sopraggiungeranno maggiori difficoltà nel gestire un'impresa (54,7%), nei rapporti con il fisco (53,8%) e con le banche (60%). Così molti imprenditori sognano la fuga: il pensionamento per se stessi e l'estero per i figli. La caccia al «prenditore» di questi ultimi tempi ha sfiancato gli imprenditori, in particolare i più piccoli, cioè il ceto medio produttivo, vero pilastro della nostra società.

Piccolo fatturato, grandi difficoltà. Il 46,6% dei **commercialisti** giudica la situazione economica delle imprese clienti molto o abbastanza negativa, per il 33,9% non è né positiva né negativa, solo per il 18,3% è molto o abbastanza positiva. La situazione è ancora più difficile per le piccole imprese con un fatturato fino a 350.000 euro all'anno (53,4%), mentre il sentiment negativo diminuisce al 32,5% nel caso delle imprese di più grandi dimensioni.

Le famiglie reggono meglio. Solo per il 36,2% dei **commercialisti** le famiglie clienti vivono una condizione molto o abbastanza negativa. Il dato però sale al 46,4% nel Sud. Le imprese stanno peggio delle famiglie, quindi, e le microimprese soffrono più delle grandi aziende.

La ruota dei pagamenti non gira. Secondo il 91,3% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti. E per il 52,6% nell'ultimo anno i tempi si sono allungati rispetto all'anno precedente. Inoltre, per l'87,7% le imprese a loro volta hanno pagato in ritardo i loro fornitori. Sono numeri che documentano un cortocircuito fatto di crediti difficili da incassare e pagamenti rinviati. La Pubblica Amministrazione contribuisce alla spirale negativa. Nell'ultimo anno per il 60% dei **commercialisti** le aziende si sono trovate alle prese con ritardi nei pagamenti da parte della Pa. Rispetto a un anno fa, per il 30,6% l'attesa si è allungata, per il 53,5% è rimasta uguale, solo per il 7,7% è diminuita. La Pa cattivo pagatore aggrava i costi per le imprese, soprattutto per quelle di piccole dimensioni.

Stipendi pagati in ritardo: rischio latente di crisi sociale. Il 58,3% dei professionisti testimonia che nell'ultimo anno alle aziende clienti è capitato di ritardare il pagamento delle retribuzioni dei dipendenti: il 51% nel Nord-Ovest, il 45,5% nel Nord-Est, il 65,3% nel Centro e addirittura il 75,5% al Sud. Si tratta di un fenomeno che coinvolge tutte le tipologie di imprese e tutti i territori: il campanello d'allarme di una difficoltà economica che rischia di compromettere la tenuta sociale del sistema.

questo libro per comprendere il potenziale dell'export digitale». Philip Kotler



ACQUISTA SU AMAZON

ACQUISTA SU HOEPLI

INDUSTRIA 4.0



IL GIORNALE



Scopri il nostro Native Advertising

Leggi tutto



Entra nella redazione

Leggi tutto



Dalle aziende

Leggi tutto

SEGUICI SUI SOCIAL



La spina nel fianco del fisco. Secondo il 52,6% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi è aumentato il numero di aziende che effettuano i versamenti dovuti al fisco oltre la scadenza mediante il ravvedimento operoso. Il dato sale al 54,7% nel caso delle microimprese e scende al 25,8% nel caso delle imprese più grandi. Nell'ultimo anno secondo il 47,7% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende con debiti con il fisco scaduti e non pagati (mentre per il 43% il numero è rimasto invariato e solo per il 5,9% è diminuito). Il dato sale al 51,5% nel caso delle microimprese e scende al 22,5% nel caso delle imprese più grandi.

Per sopravvivere aumenta il ricorso al credito bancario. Secondo il 38,9% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende clienti che hanno richiesto finanziamenti bancari di breve periodo, fidi e anticipi su fatture per far fronte a scoperti di conto corrente. Per il 35% sono aumentate le imprese che hanno avuto bisogno di un finanziamento bancario di medio-lungo periodo.

*Questi sono i principali risultati del «Barometro Censis-Commercialisti sull'andamento dell'economia italiana» realizzato dal Censis per il Consiglio Nazionale dei **Dottori Commercialisti** e degli Esperti Contabili.*

Se vuoi ricevere gratuitamente notizie su **Allarme dei commercialisti sull'economia italiana: crediti difficili da riscuotere e pagamenti in ritardo, così soffocano le imprese** lascia il tuo indirizzo email nel box sotto e iscriviti:

Inserisci il tuo indirizzo email

Iscriviti

Powered by **News@me**



Redazione

Condividi l'articolo:

- LinkedIn
 Facebook
 Twitter
 E-mail
 Pocket
 Stampa

TAGS **COMMERCIALISTI** **ECONOMIA ITALIANA** **INFOIMPRESA**

PREVIOUS POST

NEXT POST

SEGUICI SUL CANALE
TELEGRAM

◀ Clicca qui

I PIÙ POPOLARI



Come aprire un B&B con l'imprenditoria rosa

🕒 21 Gennaio 2016

Equitalia e pignoramento ex art. 72 bis: come fare opposizione

🕒 25 Settembre 2015

5 consigli antispam per le vostre email

🕒 4 Novembre 2014

Che cos'è e come si calcola il Break Even Point

🕒 26 Maggio 2014

I termini per la notifica della cartella esattoriale

🕒 25 Settembre 2014



HOME ATTUALITÀ POLITICA INCHIESTA CULTURE L'INTERVISTA L'EROE SPORT GALLERY

CAFFETTERIA QUESTA È LA STAMPA TECNOLOGIA STRACULT LIBRI PERSONAGGIO DEL GIORNO

ULTIMA NOTIZIA > [Ottobre 8, 2019] "WE BIKE 4 YOU": FINO ALL'11 OTTOBRE LIVANOVA ITALIA

HOME > POLITICA > Allarme dei **commercialisti** sull'economia italiana: crediti difficili da riscuotere e pagamenti in ritardo, così soffocano le imprese

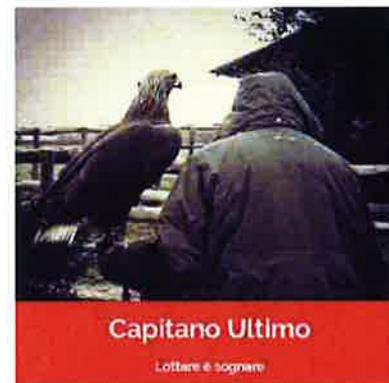
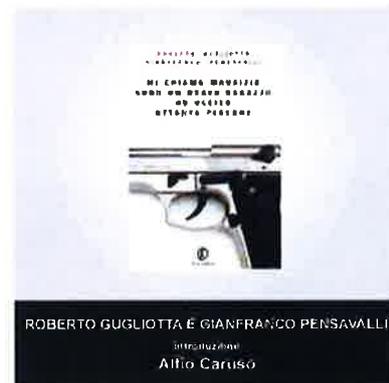
Allarme dei **commercialisti** sull'economia italiana: crediti difficili da riscuotere e pagamenti in ritardo, così soffocano le imprese

🕒 Ottobre 8, 2019 ➔ Politica



IL 91% DEI PROFESSIONISTI DENUNCIA CHE NELL'ULTIMO ANNO LE LORO AZIENDE CLIENTI HANNO AVUTO DIFFICOLTÀ A RISCUOTERE I CREDITI, PER L'88% HANNO PAGATO IN RITARDO I FORNITORI, PER IL 58% NON SONO RIUSCITE A VERSARE CON REGOLARITÀ GLI STIPENDI...

L'economia reale va male e andrà ancora peggio. Per il 62,1% dei **commercialisti** italiani l'attuale situazione economica del Paese è molto o abbastanza negativa. Ne sono convinti il 61,8% di quelli residenti nel Nord-Ovest, il 54,1% nel Nord-Est, il 68,2% nel Centro e il 65,9% al Sud. Per il 44,6% dei **commercialisti** nell'ultimo anno la situazione è peggiorata, per il 43,7% è rimasta uguale, solo per l'11,7% è migliorata. Cosa accadrà nei prossimi



dodici mesi? Per il 48,8% dei **commercialisti** il quadro economico rimarrà negativo come oggi, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% migliorerà. È quanto emerge dal «Barometro **Censis-Commercialisti** sull'andamento dell'economia italiana», realizzato in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei **Dottori Commercialisti** e degli Esperti Contabili attraverso la ricognizione delle valutazioni di un campione di 4.000 **commercialisti** italiani. Emerge così un racconto vivido, in presa diretta dell'economia reale italiana, come solo chi è ogni giorno al fianco dei suoi protagonisti può fare. I **commercialisti** rappresentano infatti dei formidabili sensori della situazione in cui oggi si trovano le imprese e le famiglie.

Nel lungo periodo vince il pessimismo. Il 56,4% dei **commercialisti** vede nero. Prevedono che di qui a cinque anni sopraggiungeranno maggiori difficoltà nel gestire un'impresa (54,7%), nei rapporti con il fisco (53,8%) e con le banche (60%). Così molti imprenditori sognano la fuga: il pensionamento per se stessi e l'estero per i figli. La caccia al «prenditore» di questi ultimi tempi ha sfiancato gli imprenditori, in particolare i più piccoli, cioè il ceto medio produttivo, vero pilastro della nostra società.

Piccolo fatturato, grandi difficoltà. Il 46,6% dei **commercialisti** giudica la situazione economica delle imprese clienti molto o abbastanza negativa, per il 33,9% non è né positiva né negativa, solo per il 18,3% è molto o abbastanza positiva. La situazione è ancora più difficile per le piccole imprese con un fatturato fino a 350.000 euro all'anno (53,4%), mentre il sentiment negativo diminuisce al 32,5% nel caso delle imprese di più grandi dimensioni.

Le famiglie reggono meglio. Solo per il 36,2% dei **commercialisti** le famiglie clienti vivono una condizione molto o abbastanza negativa. Il dato però sale al 46,4% nel Sud. Le imprese stanno peggio delle famiglie, quindi, e le microimprese soffrono più delle grandi aziende.

La ruota dei pagamenti non gira. Secondo il 91,3% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti. E per il 52,6% nell'ultimo anno i tempi si sono allungati rispetto all'anno precedente. Inoltre, per l'87,7% le imprese a loro volta hanno pagato in ritardo i loro fornitori. Sono numeri che documentano un cortocircuito fatto di crediti difficili da incassare e pagamenti rinviati. La Pubblica Amministrazione contribuisce alla spirale negativa. Nell'ultimo anno per il 60% dei **commercialisti** le aziende si sono trovate alle prese con ritardi nei pagamenti da parte della Pa. Rispetto a un anno fa, per il 30,6% l'attesa si è allungata, per il 53,5% è rimasta uguale, solo per il 7,7% è diminuita. La Pa cattivo pagatore aggrava i costi per le imprese, soprattutto per quelle di piccole dimensioni.

Stipendi pagati in ritardo: rischio latente di crisi sociale. Il 58,3% dei professionisti testimonia che nell'ultimo anno alle aziende clienti è capitato di ritardare il pagamento delle retribuzioni dei dipendenti: il 51% nel Nord-Ovest, il 45,5% nel Nord-Est, il 65,3% nel Centro e addirittura il 75,5% al Sud. Si tratta di un fenomeno che coinvolge tutte le tipologie di imprese e tutti i territori: il campanello d'allarme di una difficoltà economica che rischia di compromettere la tenuta sociale del sistema.

La spina nel fianco del fisco. Secondo il 52,6% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi è aumentato il numero di aziende che effettuano i versamenti dovuti al fisco oltre la scadenza mediante il ravvedimento operoso. Il dato sale al 54,7% nel caso delle microimprese e scende al 25,8% nel caso delle imprese più grandi. Nell'ultimo anno secondo il 47,7% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende con debiti con il fisco scaduti e non pagati (mentre per il 43% il numero è rimasto invariato e solo per il 5,9% è diminuito). Il dato sale al 51,5% nel caso delle microimprese e scende al 22,5% nel caso delle imprese più grandi.

Per sopravvivere aumenta il ricorso al credito bancario. Secondo il 38,9% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende clienti che hanno richiesto finanziamenti bancari di breve periodo, fidi e anticipi su fatture per far fronte a scoperti di conto corrente. Per il 35% sono aumentate le imprese che hanno avuto bisogno di un finanziamento bancario di medio-lungo periodo.



Intervista a Giovanna Vizzaccaro e Roberto Gugliotta sul loro li...

Questi sono i principali risultati del «Barometro **Censis-Commercialisti** sull'andamento dell'economia italiana» realizzato dal Censis per il Consiglio Nazionale dei **Dottori Commercialisti** e degli Esperti Contabili, che è stato presentato a Roma da Francesco Maietta, Responsabile dell'Area Politiche sociali del Censis, e discusso da **Massimo Miani**, Presidente del Cndcec, Stefano Cingolani del Foglio, Federico Fubini, Vicedirettore del Corriere della Sera, Alessandro Speciale di Bloomberg, e Massimiliano Valerii, Direttore Generale del Censis.

 **Stampa**



BAROMETRO CENSIS-COMMERCIALISTI SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA

CENSIS **COMMERCIALISTI** ECONOMIA FAMIGLIE FISCO GIOVANI

GOVERNO IMPRESE ITALIA PENSIONE POLITICA

RICORSO AL CREDITO BANCARIO SLIDE SOMMERSO

STIPENDI PAGATI IN RITARDO



« PRECEDENTE

Papà, papà, perché siamo poveri? Io ho fame

SUCCESSIVO »

"WE BIKE 4 YOU": FINO ALL'11 OTTOBRE LIVANOVA ITALIA 'PEDALA' PER FONDAZIONE EPILESSIA LICE



ARTICOLI CORRELATI



SICILIA: SEQUESTRATE OLTRE 10 TONNELLATE HASHISH



Vacanze, ecco la prima top list dei cibi da spiaggia



OPERAZIONE "FINTA MOLECOLA". TONNELLATE DI MEDICINALI CONTRAFFATTI

ATTUALITÀ POLITICA INCHIESTA CHI SIAMO SERVIZI COLLABORA CON NOI CONTATTI PRIVACY POLICY COOKIE POLICY

Copyright © 2018 | IMGPress tutti i diritti riservati. Reg. Trib. ME n.1392 del 18/06/92 P.IVA02596400834 - Powered by www.spaziog.org

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

martedì 8 Ottobre 2019 20:11



LA TUA PUBBLICITÀ IN QUESTO SPAZIO?
CONTATTACI!

Home Primopiano Notizie locali Controluce Opinioni Attualità Economia Cultura Sport Rubriche

PRIMOPIANO > ECONOMIA > IMPRESE > CREDITO > CREDITI DIFFICILI DA RISCOUTERE E PAGAMENTI IN RITARDO > ALLARME DEI COMMERCIALISTI: CREDITI DIFFICILI DA RISCOUTERE E PAGAMENTI IN RITARDO, COSÌ SOFFOCANO LE IMPRESE

Primopiano Ulisse in Evidenza

Allarme dei **commercialisti**: crediti difficili da riscuotere e pagamenti in ritardo, così soffocano le imprese

scritto da **Redazione Ulisseonline** - 08/10/2019

19 0



Il 91% dei professionisti denuncia che nell'ultimo anno le loro aziende clienti



YOUR INNOVATION PARTNER

- SITI WEB PROFESSIONALI
- E-COMMERCE
- SOFTWARE PERSONALIZZATI
- APPLICAZIONI MOBILE
- WEB MARKETING
- SEO OPTIMIZATION

CAVA DE' TIRRENI

W I P

WIP BURGER & PIZZA
Via Atzori 271 - 84014 Nocera Inferiore (SA)
M. 347 53 00 709 - T. 081 36 27 709

f
3,668
Fans

t
721
Follower

pubblicità

082243

hanno avuto difficoltà a riscuotere i crediti, per l'88% hanno pagato in ritardo i fornitori, per il 58% non sono riuscite a versare con regolarità gli stipendi

L'economia reale va male e andrà ancora peggio. Per il 62,1% dei **commercialisti** italiani l'attuale situazione economica del Paese è molto o abbastanza negativa. Ne sono convinti il 61,8% di quelli residenti nel Nord-Ovest, il 54,1% nel Nord-Est, il 68,2% nel Centro e il 65,9% al Sud. Per il 44,6% dei **commercialisti** nell'ultimo anno la situazione è peggiorata, per il 43,7% è rimasta uguale, solo per l'11,7% è migliorata. Cosa accadrà nei prossimi dodici mesi? Per il 48,8% dei **commercialisti** il quadro economico rimarrà negativo come oggi, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% migliorerà.

È quanto emerge dal «**Barometro Censis-Commercialisti sull'andamento dell'economia italiana**», realizzato in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei **Dottori Commercialisti** e degli Esperti Contabili attraverso la ricognizione delle valutazioni di un campione di 4.000 **commercialisti** italiani. Emerge così un racconto vivido, in presa diretta dell'economia reale italiana, come solo chi è ogni giorno al fianco dei suoi protagonisti può fare. I **commercialisti** rappresentano infatti dei formidabili sensori della situazione in cui oggi si trovano le imprese e le famiglie.

Nel lungo periodo vince il pessimismo. Il 56,4% dei **commercialisti** vede nero. Prevedono che di qui a cinque anni sopraggiungeranno maggiori difficoltà nel gestire un'impresa (54,7%), nei rapporti con il fisco (53,8%) e con le banche (60%). Così molti imprenditori sognano la fuga: il pensionamento per se stessi e l'estero per i figli. La caccia al «prenditore» di questi ultimi tempi ha sfiancato gli imprenditori, in particolare i più piccoli, cioè il ceto medio produttivo, vero pilastro della nostra società.

Piccolo fatturato, grandi difficoltà. Il 46,6% dei **commercialisti** giudica la situazione economica delle imprese clienti molto o abbastanza negativa, per il 33,9% non è né positiva né negativa, solo per il 18,3% è molto o abbastanza positiva. La situazione è ancora più difficile per le piccole imprese con un fatturato fino a 350.000 euro all'anno (53,4%), mentre il sentiment negativo diminuisce al 32,5% nel caso delle imprese di più grandi dimensioni.

Le famiglie reggono meglio. Solo per il 36,2% dei **commercialisti** le famiglie clienti vivono una condizione molto o abbastanza negativa. Il dato però sale al 46,4% nel Sud. Le imprese stanno peggio delle famiglie, quindi, e le microimprese soffrono più delle grandi aziende.

La ruota dei pagamenti non gira. Secondo il 91,3% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi le aziende clienti hanno subito ritardi nella riscossione dei crediti. E per il 52,6% nell'ultimo anno i tempi si sono allungati rispetto all'anno precedente. Inoltre, per l'87,7% le imprese a loro volta hanno pagato in ritardo i loro fornitori. Sono numeri che documentano un cortocircuito fatto di crediti difficili da incassare e pagamenti rinviati. La Pubblica Amministrazione contribuisce alla spirale negativa. Nell'ultimo anno per il 60% dei **commercialisti** le aziende si sono trovate alle prese con ritardi nei pagamenti da parte della Pa. Rispetto a un anno fa, per il 30,6% l'attesa si è allungata, per il 53,5% è rimasta uguale, solo per il 7,7% è diminuita. La Pa cattivo pagatore aggrava i costi per le imprese, soprattutto per quelle di piccole dimensioni.



AREE TEMATICHE

Altro ▾



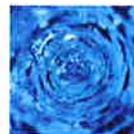
RUBRICHE

Attualità Altro ▾



L'ARCHITICO "Dove c'è gusto non c'è perdanza"

Rubriche 08/10/2019



LIBRI & LIBRI "Il Cerchio" di Dave Eggers Sapere è bene. Sapere...

Rubriche 07/10/2019



FISCO & IMPRESA Sciopero dei **commercialisti**

Rubriche 28/09/2019



CINEMA "5 è il numero perfetto". Era mio figlio - Era mio padre

Rubriche 08/10/2019

Stipendi pagati in ritardo: rischio latente di crisi sociale. Il 58,3% dei professionisti testimonia che nell'ultimo anno alle aziende clienti è capitato di ritardare il pagamento delle retribuzioni dei dipendenti: il 51% nel Nord-Ovest, il 45,5% nel Nord-Est, il 65,3% nel Centro e addirittura il 75,5% al Sud. Si tratta di un fenomeno che coinvolge tutte le tipologie di imprese e tutti i territori: il campanello d'allarme di una difficoltà economica che rischia di compromettere la tenuta sociale del sistema.

La spina nel fianco del fisco. Secondo il 52,6% dei **commercialisti** negli ultimi dodici mesi è aumentato il numero di aziende che effettuano i versamenti dovuti al fisco oltre la scadenza mediante il ravvedimento operoso. Il dato sale al 54,7% nel caso delle microimprese e scende al 25,8% nel caso delle imprese più grandi. Nell'ultimo anno secondo il 47,7% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende con debiti con il fisco scaduti e non pagati (mentre per il 43% il numero è rimasto invariato e solo per il 5,9% è diminuito). Il dato sale al 51,5% nel caso delle microimprese e scende al 22,5% nel caso delle imprese più grandi.

Per sopravvivere aumenta il ricorso al credito bancario. Secondo il 38,9% dei **commercialisti** è aumentato il numero di aziende clienti che hanno richiesto finanziamenti bancari di breve periodo, fidi e anticipi su fatture per far fronte a scoperti di conto corrente. Per il 35% sono aumentate le imprese che hanno avuto bisogno di un finanziamento bancario di medio-lungo periodo. (fonte Censis)

TAGS censis **commercialisti** crediti economia imprese professioni

MI piace 2



Cava, da domani il kit Plastic Free per i piccoli studenti delle mense scolastiche cittadine

Piano Lavoro Campania, Cirielli a Provenzano: "Non conosce la crisi dei giovani, i grillini sono d'accordo con lui?"



Redazione Ulisseonline

Rivista on line di politica, lavoro, impresa e società fondata e diretta da Pasquale Petrillo - Proprietà editoriale: Comunicazione & Territorio di Cava de' Tirreni, presieduta da Silvia Lamberti.

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE



SCARICA I VIDEO DEI FOCUS DELLA FIERA DEL CREDITO!

DOWNLOAD FOCUS



Credit Management, è uscito il nuovo libro di Roberto Daverio sul ruolo del credit manager
2 Ottobre 2019



NPL 2019, a che punto siamo
2 Ottobre 2019



Privacy, il GDPR ha avuto effetti positivi per l'81% delle aziende conformi
1 Ottobre 2019

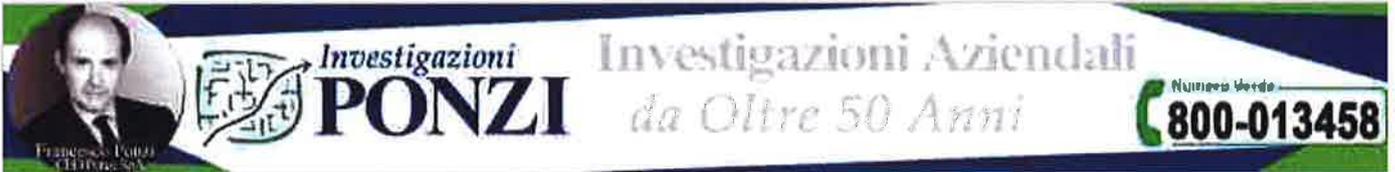


Economia in crisi: i **commercialisti** puntano il dito sul ritardo nei pagamenti
14 Ottobre 2019

Network



Informazioni commerciali



Investigazioni **PONZI** da Oltre 50 Anni
Numero Verde 800-013458

14 Ottobre 2019

Economia in crisi: i **commercialisti** puntano il dito sul ritardo nei pagamenti



a cura di Redazione
segreteria di redazione



Secondo il 91% dei **commercialisti** nell'ultimo anno le aziende hanno subito ritardi nei pagamenti: per quasi la metà il quadro economico rimarrà negativo anche nel 2020

echo adrotate_group(48);

La macchina dei pagamenti si è inceppata: è uno dei principali motivi del cattivo andamento dell'economia del Paese. A lanciare l'allarme sono i **commercialisti**. Per il 91,3%, nell'ultimo anno le aziende clienti hanno subito forti ritardi nella

riscossione dei crediti, per più della metà i tempi si sono allungati. Tuttavia, per l'87,7%, **le imprese a loro volta hanno pagato in ritardo i propri fornitori**, "numeri che documentano un cortocircuito fatto di crediti difficili da incassare e pagamenti rinviati".

È quanto emerso dal "Barometro **Censis-Commercialisti** sull'andamento dell'economia italiana", realizzato in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei **Dottori Commercialisti** e degli Esperti Contabili su un campione di 4 mila **commercialisti**. A contribuire a questa situazione negativa ci si mette anche la PA. **Secondo il 60% dei commercialisti, le imprese hanno subito ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione**. Di conseguenza, la situazione si ripercuote anche sui dipendenti delle aziende stesse. Il 58,3% dei professionisti ravvisa che nell'ultimo anno le aziende clienti hanno ritardato lo stipendio ai propri lavoratori (con un picco del 75,5% al Sud).

echo adrotate_group(49);

Il quadro finale è tutto fuorché confortante. Per il 62,1% dei **commercialisti** l'attuale situazione economica italiana è "molto o abbastanza negativa", con una prevalenza per le regioni del Centro e del Sud Italia (68,2% e 65,9%). Se nell'ultimo anno soltanto l'11,7% dei professionisti ha visto un miglioramento (a fronte del 44,6% che parla di peggioramenti) nei prossimi dodici mesi non si vedono schiarite: per il 48,8% dei **commercialisti** il quadro economico rimarrà negativo, per il 38,7% peggiorerà e solo per il 12,5% migliorerà. Ancora peggio se si guarda al prossimo quinquennio. Gli esperti contabili segnalano maggiori difficoltà in futuro nel gestire un'impresa (54,7%), nei rapporti con il fisco (53,8%) e con le banche (60%). Per la metà dei **commercialisti** intervistati, **a soffrire di più sono le piccole imprese**, a differenza di quelle medio grandi (solo un terzo).

echo adrotate_group(50);



Informazioni commerciali, Tutto intorno

in evidenza

< Axactor Italy cede crediti pro soluto alla società Sorec

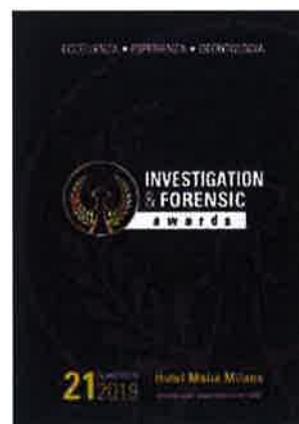
StopSecretNewsletter

Rimani sempre informato

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

StopSecretEventi >>

I prossimi appuntamenti



I più letti

Come candidarsi agli Investigation & Forensic Awards, edizione 2019

Sara Pezzuolo, Psicologa e membro della giuria alla terza edizione degli Investigation & Forensic Awards

Vigilanza Privata: gli istituti con maggiore fatturato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.